

# **GIOVANNI BONANI, IL MEDICO DEI CASALECCHIESI**

**Ricordi Testimonianze Interventi**

# **GIOVANNI BONANI, IL MEDICO DEI CASALECCHIESI**

## **Ricordi Testimonianze Interventi**

**Atti del Convegno  
tenutosi a Casalecchio di Reno  
Casa della Conoscenza – Piazza delle Culture  
il 9 aprile 2016**

**Il presente testo non è in commercio.  
La pubblicazione dei documenti è nel rispetto della privacy e del copyright.**

Le immagini sono tratte dall'archivio fotografico della Biblioteca C. Pavese, Casalecchio di Reno,  
e da collezioni private messe a disposizione dei relatori

**22 marzo 2019**

## INDICE

	Pag.
PREFAZIONE	
Pier Luigi Chierici, storico <i>Ricordo di Giovanni Bonani</i>	4
PRESENTAZIONE	
Andrea Papetti	10
Massimo Bosso, Sindaco di Casalecchio di Reno	11
Michela Noletti, Sindaco di Rumo	12
INTERVENTI	
Simona Salustri <i>Giovanni Bonani. Un antifascista nella "lista Jacchia"</i>	14
Nicola Cosentino <i>Il dottor Giovanni Bonani tra medicina e prevenzione</i>	19
Francesca Caldarola <i>Giovanni Bonani, il medico di tutti</i>	34
TESTIMONIANZE	
Chiara Cantalice	44
Gianluigi Biagi	51
Alessandro Cocchi	53
Federico Tonelli	55
Marco Tonelli	57
Giovanna Bonani	58
Giovanni Bonani	59
Emma Bonani	60
Giuseppe Bonani	62
Fabio Abagnato	64
RINGRAZIAMENTI	
Giuseppe Bonani	66

## Ricordo di Giovanni Bonani

### Pier Luigi Chierici, storico

Per i casalecchiesi di un tempo parlare del dott. Giovanni Bonani voleva semplicemente dire *“il medico di Casalecchio”*. Bonani, nel 1923, aveva vinto la condotta medica del paese e l’aveva tenuta fino al 1962, il momento della pensione. Poi aveva continuato a seguire privatamente i suoi pazienti, arrivando agli ultimi giorni di vita (ci lasciò, ottantottenne, nel 1979). In quei trentanove anni, tutti noi casalecchiesi siamo passati sotto la sua attenzione o le sue cure, sia pure solo per un’emergenza, una vaccinazione, un adempimento di legge.

Ricordo quando, da bambino, una notte i miei genitori lo chiamarono perché avevo un febbre terribile e il dottore giunse trafelato a visitarmi con cura. Ricordo anche quando, dovendo andare a scuola, mi ritrovai in fila all’ambulatorio comunale per la vaccinazione antivaaiolosa. Ero terrorizzato, ma il dott. Bonani, mentre mi incideva il braccio con la lancetta, per farmi coraggio esclamò: *“Sei proprio forte: hai la pelle di un elefante!”*. Con la stessa bonomia, qualche tempo dopo, quando mi portarono da lui a togliermi un dente da latte dondolante, mentre armeggiava con i ferri del mestiere, mi canticchiava: *“Adesso ti regalo un bel dentino – che metterai sotto la cappa del camino!”* (dove la Befana lo avrebbe ritirato, lasciando un piccolo dono). Dieci anni più tardi conobbi l’altro aspetto del dottore, quello rigoroso, nel rispetto delle norme: mi fece cambiare tre volte la foto per il “foglio rosa” perché ... non era stata stampata in maniera corretta (mi toccò, alla fine, cercarmi un fotografo migliore!).

Del dott. Giovanni Bonani si parlava spesso a Casalecchio, perché era un medico impegnato in tante iniziative nell’ambito sociale: la lotta al rachitismo infantile, il controllo dei bambini che frequentavano la “Casa del Sole” (ovvero la “Scuola Elioterapica” di via 4 Novembre), la mensa per le donne incinte bisognose, l’aiuto a chi era affetto da malattie del lavoro e il controllo ambientale.

Dell’attività pubblica del dott. Giovanni Bonani tutti a Casalecchio parlavano ma, della sua vita privata, pensandoci bene, nessuno sapeva niente. Il dott. Bonani era un uomo riservatissimo. C’era il medico condotto che visitava nell’ambulatorio comunale annesso al vecchio Municipio, in Via Porrettana (siamo precisi: in quegli anni la strada si chiamava via Mazzini!) del quale sapevamo tutto. Poi, attraversata la strada, c’era il privato cittadino Giovanni Bonani che, in assoluta riservatezza, viveva con la famiglia nella sua bella villa, all’angolo con Vicolo dei Santi. Un uomo che si vedeva talvolta passeggiare con la moglie e i figli, di grande fede, che curava personalmente il mantenimento di un pilastrino con la Madonnina posto sul confine del suo orto, in via Panoramica e che aveva in casa una devotissima donna di servizio trattata alla pari, come una persona di famiglia.

Dietro questa apparenza di tranquilla vita borghese, il dott. Bonani nascondeva, però un passato ricco d’impegno e avventuroso e lo celava non solo a noi estranei, ma ai suoi stessi famigliari. Fu il figlio Giuseppe che, volendo ricostruire un po’ le vicende di famiglia, riuscì a farsi raccontare dal padre la sua storia piena di fatti, di incontri e di vicende. Partendo da questa traccia, Giuseppe Bonani trovò

un'abbondante documentazione, che gli permise di scrivere una memoria: *"I BONANI DEI ZILI – Storia di una famiglia italiana"*, alla quale ci atteniamo per sintetizzare l'avventurosa gioventù del futuro medico condotto di Casalecchio.

## **Tutto cominciò nel Trentino austro-ungarico**

Giovanni Bonani nacque a Rumo, in Trentino, il 10 maggio 1891. In quel tempo il Trentino faceva parte del Sud Tirolo, che era una provincia dell'Impero Asburgico.

Le vicende del nostro medico sono, perciò, collegate a ciò che in quegli anni accadeva nel bollente sviluppo della Grande Storia Europea.

Quando noi parliamo della città di Trento, alla fine del secolo XIX, siamo immediatamente portati a pensare all'Irredentismo filo italiano. La realtà era allora un po' più complessa. Il Trentino è sempre stata una regione di lingua e cultura veneto-italiana, ricca di storia, governata da un Vescovo Conte e facente parte del Sacro Romano Impero. Dopo il 1815, in seguito ai Trattati di Vienna, che avevano concluso l'avventura napoleonica, il Trentino fu annesso all'impero austriaco, che lo unì amministrativamente al Sud Tirolo. Questa perdita dell'autonomia suscitò un vivace scontento nei trentini, che potevano anche sentirsi fedeli sudditi dell'Imperatore d'Austria, ma non gradivano la perdita della loro autonomia amministrativa. In questo clima politico, dopo il 1848, cominciò a farsi strada l'interesse verso l'Italia che si andava unificando, con un crescendo di adesioni che, a fine Ottocento, portò all'irredentismo.

## **I Bonani: storia di una famiglia trentina**

Nei documenti d'archivio della zona di Cenigo (TN) troviamo traccia di una famiglia Bonan o Bonani. "Bonan" è la trascrizione del nome dialettale, "Bonani", invece, è la formula ufficiale scritta e documentaria. In montagna (in Trentino, ma anche dalle nostre parti) le famiglie sono molto prolifiche e si creano dei veri ceppi famigliari, perciò si usa distinguere gli uni dagli altri mediante un soprannome. Noi oggi vogliamo parlare dei Bonani dei *Zili*. Questo, diciamo, "clan" prende nome da Vigilio Bonani, nato a Cenigo (frazione di Rumo) il 15 febbraio 1853, agricoltore e ramaio. Vigilio, in dialetto locale, si dice "Vizili" o, più semplicemente, "Zili". Vigilio sposò Maria Marchesi, del vicino paese di Mocenigo, e la coppia ebbe ben nove figli: Anna Maria, Angela Emma, il nostro Giovanni, Rodolfo, Luigi, Mario, Giuseppina e Antonia (oltre ad un'altra Giuseppina, morta ad appena due anni). Nove figli sono un bel gruppone, per cui, in paese, saranno chiamati *"I fioi dal Zili"* o, più semplicemente, i *"Zili"*.

Vigilio e la sua famiglia allora vivevano nella casa avita di Cenigo insieme al fratello minore Antonio, che aveva lui pure moglie e figli. Era impossibile vivere in tanti, decorosamente, lavorando una piccola proprietà rurale, per cui *"Zili"* decise di puntare tutto sul suo lavoro di ramaio e tentare la sorte emigrando in Italia. Questa decisione venne presa certamente per motivi economici, ma anche perché

egli subiva una certa pressione da parte delle autorità austriache. Vigilio Bonani sentiva il richiamo dell'Italia, aveva una certa insofferenza verso l'Austria e ciò gli aveva già dato alcuni problemi durante il servizio di leva militare.

Vigilio così decise e, nel 1901, fece le parti col fratello Antonio lasciandogli casa e terra in cambio di una liquidazione ed emigrò a Bologna ove, in via Zamboni 68, proprio di fronte all'Università, aprì un negozio da ramaio (articoli per la cucina).

Quando i Bonani si trasferirono a Bologna, Giovanni aveva dieci anni e aveva terminato le scuole elementari presso la parrocchia del suo paese, com'era previsto dalle leggi austriache. Vigilio voleva che i suoi figli avessero un'istruzione adeguata, che aprisse loro carriere brillanti e sicurezza economica, perciò iscrisse Giovanni al "R. Ginnasio Liceo Marco Minghetti". Per un bambino che, fino a quel momento, aveva studiato in una scuola parrocchiale, l'inserimento nel ginnasio-liceo bolognese dovette essere traumatico perché, al Minghetti, le prime classi erano di 40-45 alunni ma, dopo otto anni di studio, si arrivava all'esame di maturità in meno di venti, quindi c'era una selezione fortissima. Poi, proprio in quegli anni, il Minghetti lasciava la vecchia sede per trasferirsi in quella attuale, splendida e prestigiosa, di via Nazario Sauro 18. Fra gli istituti bolognesi di quegli anni il "Minghetti" era una scuola culturalmente vivace ed attiva. Il corso degli studi prevedeva cinque anni di ginnasio (corrispondenti, attualmente, alle nostre tre classi delle Medie ed alle due del biennio superiore) e si concludeva con i tre anni del liceo classico, che apriva le porte dell'università. Rispetto ad altri luoghi di studio cittadini, al Minghetti non c'era una cultura parruccona, ma si parlava di autori moderni, viventi: il "Vate" Giosuè Carducci (che avreste potuto incontrare alla Libreria Zanichelli), Giovanni Pascoli ed anche dell'irruento Gabriele D'Annunzio (che, proprio a Bologna, aveva incontrato Carducci in una saletta del "Resto del Carlino"!)). Fra gli studenti si parlava di tutto, circolavano tante idee e si sentiva particolarmente un sentimento patriottico, teso a completare l'unità nazionale. Giovanni Bonani, che già respirava queste idee in casa, si sentì pienamente coinvolto, anche perché, nella sua scuola, c'erano altri studenti che provenivano da provincie dell'impero d'Austria. Nell'estate 1910 Giovanni Bonani supera brillantemente il terribile esame di Maturità e si iscrive alla Facoltà di Medicina, ove diviene allievo del celeberrimo prof. Augusto Murri. Inizia un periodo ricco di impegni di studio, intramezzati da allegri momenti di goliardia (com'era la sana abitudine di quegli anni). Contemporaneamente, Giovanni stringe rapporti con altri studenti irredentisti, provenienti dal Trentino, dalla Venezia Giulia, dalla Dalmazia ed aderisce ad un'organizzazione segreta, il "*Comitato clandestino*", per assistere quei patrioti che vogliono abbandonare l'impero austriaco. In quel periodo, Bonani frequenta Cesare Battisti.

Ogni anno, durante le ferie, Giovanni era solito passare un po' di tempo a Rumo, il paese natale. Così accadde anche nel 1914, quando fu ucciso il principe ereditario e l'Imperatore Francesco Giuseppe dichiarò guerra alla Serbia. Il conflitto dilagò rapidamente coinvolgendo, in poco tempo, tutta l'Europa. L'Italia, al momento, si mantenne neutrale e ciò permise al nostro futuro medico di rientrare fortunatamente a Bologna, prima di essere chiamato alle armi nell'Esercito Imperiale, come cittadino austriaco. Tornato a Bologna, il nostro futuro medico s'impegnò sempre di più nella causa

dell'Irredentismo e, quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, Giovanni Bonani si arruolò volontario, assumendo il nome di copertura "Giovanni Armaroli".

Assegnato, come "aspirante medico" nel 147° Reggimento di Fanteria, Bonani-Armaroli si ritrova sulla linea del fronte goriziano ed è ferito, il 10 agosto 1915, a Bosco Cappuccio. Il periodo di convalescenza Giovanni lo passa a Bologna e ciò gli consente di completare gli studi di Medicina e laurearsi. Nel maggio 1916, sempre col nome di Armaroli, ma col grado di sottotenente medico, Giovanni Bonani rientra, volontario, nel Regio Esercito Italiano, assegnato, questa volta, al 207° Reggimento di Fanteria che opera nel Trentino. Si ritrova così coinvolto nella "*Strafexpedition*" ("Spedizione punitiva" austro-germanica). Il sottotenente Armaroli è catturato ed internato a Mauthausen (Austria). Il posto non era allora quel luogo sinistro che diverrà durante il nazismo, ma un normale campo per prigionieri di guerra, però la situazione di Giovanni Bonani non era per niente bella! Se gli austriaci si fossero accorti che sotto il nome di Armaroli si celava un trentino che non intendeva essere suddito di Cecco Beppe (nomignolo usato dai soldati italiani), il nostro medico avrebbe fatto la stessa fine del suo amico Cesare Battisti! Fortunatamente la Croce Rossa Internazionale propose alle parti in guerra uno scambio, attraverso la Svizzera, di medici prigionieri, allo scopo di alleviare il lavoro degli ospedali. Bonani-Armaroli riuscì così a rientrare in Italia attraversando, con una tradotta ferroviaria, il Principato del Liechtenstein e la Confederazione Elvetica, fino a Chiasso, ove i medici liberati furono accolti dalla Dame della Croce Rossa Italiana. Era il 6 luglio 1917. Il nostro eroe aveva fatto 418 giorni di prigionia, con l'incubo di essere scoperto ed impiccato. Gli ultimi mesi di guerra Bonani li passò prestando servizio all'Ospedale Militare di Bologna.

### **L'arrivo a Casalecchio**

Il 4 novembre 1918 la Grande Guerra finì. Il sottotenente Giovanni Bonani fu congedato ed iniziò la professione medica vicino al suo paese di nascita, a Casez, in Val di Non. Fu un'esperienza breve perché, nel 1920, venne iscritto all'Ordine dei Medici-Chirurghi di Bologna e, nel 1923, vinse la condotta medica di Casalecchio di Reno.

Qui comincia il suo duro ed impegnativo lavoro, ma... accade un fatto straordinario: in paese incontra una graziosa ragazza della buona borghesia lombarda, Lucia Zangiacomì, figlia dell'ing. Giuseppe, che era direttore del Linificio di Cassano d'Adda. Come avvenne l'incontro? Non fu un caso. Vicino alla vecchia sede del Comune, Samuel Robb, proveniente dall'Irlanda del Nord, insieme a suo fratello William, aveva impiantato un'importante fabbrica di macchinari per la lavorazione della canapa. Durante i suoi viaggi presso varie industrie tessili, a Cassano d'Adda, Samuel Robb incontra la sua futura moglie, Antonietta Carrara, la cui sorella, Elvira, si era maritata col direttore del locale Linificio ing. Zangiacomì, dal quale aveva avuto come figlia Lucia. La ragazza viene spesso a trovare gli zii Robb a Casalecchio e (colpo di fulmine!) nel corso di una cena organizzata come sempre magistralmente dalla zia Antonietta vede un giovane ed aitante dottorino! Detta così sembra la trama di un romanzo rosa e, come tutti i romanzi rosa, ecco il gran finale: Giovanni Bonani e Lucia Zangiacomì si sposarono

il 19 aprile 1928 a Milano, nella chiesa del Santissimo Redentore, in via Palestrina 5, vicino a Piazzale Loreto. I casalecchiesi, per esprimere la loro stima al giovane medico condotto, offrirono alla coppia un libro rilegato in pelle, sul quale raccolsero 2.500 firme di auguri dei casalecchiesi.

Dal matrimonio nasceranno quattro figli: Maria, Vigilio, Emma e Giuseppe.

Intanto era morto il marchese Ruggero Beccadelli, una persona amatissima dai casalecchiesi per la serietà con la quale aveva affrontato la carica di ultimo Sindaco del paese durante l'ordinamento democratico e di primo Podestà del periodo fascista. Gli eredi misero in vendita il "villino Beccadelli", all'angolo di Vicolo dei Santi, proprio di fronte al Municipio. Giovanni e Lucia Bonani, nel 1931, acquistarono la villa che, da allora, divenne la residenza della famiglia.

### **Un uomo libero durante il fascismo**

Altri parleranno del lavoro del dott. Giovanni Bonani non solo come medico, ma anche come ufficiale sanitario impegnato nell'ambito sociale: la sua lotta contro la malnutrizione, il rachitismo, l'igiene nella scuola e nei luoghi di lavoro.

In tutta la sua azione il dott. Bonani si lanciava non solo come uomo di scienza, ma con senso del dovere che nasceva dalla sua rigida concezione morale.

Il dottore era un uomo libero, che rispondeva solo ai suoi principi e non poteva soggiacere all'ideologia dominante. Giovanni Bonani non aderì mai al fascismo e, sicuramente, i dirigenti del Fascio locale lo sapevano. L'unica concessione che il dottore fece al regime fu di mandare, il sabato mattina, i figli a scuola con la divisa di Figli della Lupa, come era previsto dalle norme allora in vigore. Tornati a casa, i ragazzini dovevano spogliarsi e riprendere gli abiti borghesi.

Poi scoppiò la guerra e, nel 1943, cominciarono i bombardamenti su Bologna e su Casalecchio. Il dott. Bonani trasferì la famiglia in un posto ritenuto tranquillo e sicuro, Granaglione, nel bel mezzo dell'Appennino, ove i Robb possedevano uno splendido castello. In realtà gli avvenimenti precipitarono: resa dell'Italia, armistizio, 8 settembre e il nostro dottore capì per tempo che Granaglione si sarebbe trovata inevitabilmente sulla linea del fronte, con tedeschi da una parte e gli Alleati dall'altra. Perciò fece velocemente rientrare a Casalecchio la moglie ed i figli. Però vi fu una complicazione: le autorità militari tedesche gli requisirono la casa per installarvi un Comando operativo. Fu la contessa Matilde Marescalchi Visconti di Modrone ad offrire al dott. Bonani ed ai suoi una generosa ospitalità nella Villa di Tizzano. Da lì, in posizione, diciamo, "tranquilla" si vedevano i disastri dei continui bombardamenti su Casalecchio e Bologna.

A Villa Marescalchi c'erano altre famiglie rifugiate e una parte dell'edificio era stata occupata da un comando di soldati tedeschi. I rapporti fra i civili italiani ed i tedeschi diventavano sempre più difficili (come ci si può immaginare) e poi il fronte della Linea Gotica diventava sempre più vicino. Bologna era stata dichiarata "Città Aperta", non militarizzata e, il 5 dicembre 1944, i Bonani lasciarono Tizzano

per trasferirsi sotto le Due Torri, nella zona di Porta S. Donato. Qui seppero che la loro abitazione di Casalecchio era stata rasa al suolo da un grappolo di bombe.

Vi sono ancora cinque mesi di guerra, mesi durissimi. A questo punto vi è un altro punto misterioso nella riservatissima vita privata del nostro medico. In città Giovanni Bonani entra in contatto con importanti esponenti del movimento antifascista. A questo passo lo spingono non progetti di una futura vita politica, ma quei sentimenti di libertà che lo avevano sempre guidato nelle difficili scelte operate durante la Grande Guerra. Fatto sta che il nome di Giovanni Bonani compare nella famosa "Lista Jacchia", una serie di carte trovate addosso ad un famoso antifascista catturato e ucciso. Il dottore viene avvisato del pericolo che corre (la deportazione) e riesce a nascondersi a Bologna in casa di amici fidati. Sono gli ultimi giorni di guerra: il 21 aprile Bologna è liberata e il nostro medico condotto è salvo.

## **Il Secondo Dopoguerra**

Dal 25 aprile 1945 comincia la ricostruzione del Paese. Il dott. Giovanni Bonani riprende il consueto ritmo del suo lavoro a Casalecchio. Poi, nella vita privata, c'è tanto da fare: ritrovare gli amici che si sono salvati, riedificare la sua bella casa che è stata rasa al suolo, mantenere una corretta linea di comportamento in un ambiente che risente ancora degli odi di parte e dare ai figli un corretto modello educativo in un momento in cui tutto è in discussione.

Giovanni Bonani, con la sua forza morale e con il costante impegno, raggiunge tutti questi obiettivi.

Intanto gli torna, però, una forte nostalgia per il suo Trentino e, nel 1966, acquista a Rumo, il paese natale, una casa ove passare il periodo di villeggiatura. L'arrivo del "bolognese" è, ogni volta, una festa per i parenti e gli abitanti del posto. I figli del dottore scoprono così un mondo tradizionale del quale avevano sentito prima soltanto dei racconti nostalgici.

Il 19 aprile 1978 il nostro dottore e sua moglie festeggiano allegramente, con familiari, parenti e amici, le Nozze d'Oro.

Un anno dopo Giovanni Bonani viene urtato da un'auto davanti a casa. Cade, si rialza perché doveva recarsi a visitare un paziente, ma aveva battuto la testa e ritiene di dover fare un controllo in ospedale. Gli effetti della caduta erano stati disastrosi e, il 10 novembre, Giovanni Bonani muore lasciando costernati tutti i casalecchiesi. La moglie Lucia lo segue il 18 luglio 1987, dopo una lunga malattia.

Nel 1997 è intitolata al dott. Giovanni Bonani una via di Casalecchio, con la motivazione "Casalecchio di Reno titola le nuove vie a cittadini illustri e a luoghi della sua storia, perché attraverso l'esercizio della memoria sia possibile generare occasioni ad esempio e a modello per le nuove generazioni."

Ecco, ho tracciato a somme linee la vita di un uomo che ha amato l'Italia, ha combattuto per la Patria, si è impegnato, a rischio della vita, per la Libertà; di un medico che è stato in prima linea nel difendere la salute ed il benessere dei cittadini; di un cristiano che credeva profondamente.

**Andrea Papetti**  
**Moderatore**

Buongiorno, do ancora il benvenuto a tutti e ringrazio della partecipazione.

Dirò soltanto due parole, perché gli argomenti che verranno trattati saranno talmente importanti che credo sia meglio ascoltare i vari interventi, piuttosto che il sottoscritto.

Per chi non mi conosce, sono Andrea Papetti, casalecchiese doc, come tanti casalecchiesi che oggi vedo e sono molto soddisfatto di vedere questa sala piena: abbiamo dovuto quasi mettere gli strapuntini.

Noi un anno fa e per noi intendo Luciana Ropa, Massimiliano Neri, il sottoscritto, Teresa Lermi, quindi casalecchiesi e responsabili della biblioteca, abbiamo avuto questa idea strampalata: Bonani! Bonani che cosa ha rappresentato per Casalecchio? Moltissimo. Non dico tutto, ma moltissimo. Vogliamo dedicare una giornata? Inizialmente, avevamo proprio pensato a una giornata intera. Poi, sai, la gente che si deve spostare da fuori Bologna, cercheremo di contenerla. Pertanto, ripeto, un ringraziamento a queste persone, un ringraziamento alle ragazze di Aren'Aria, con cui veramente per un anno ci siamo incontrati qui, a volte il lunedì mattina, quando anche la biblioteca è chiusa, proprio per la tranquillità di fare queste ricerche. Poi abbiamo scoperto questa fantastica famiglia Bonani: Emma, Giuseppe e Giovanna, che ci ha sommerso di documenti splendidi. Tant'è vero che facevo prima un commento con il responsabile dell'ufficio stampa di Casalecchio e ho detto: "ormai siamo pronti quasi per fare un volume su questa storia di Giovanni Bonani".

Un altro ringraziamento chiaramente lo devo fare all'Amministrazione Comunale, al Sindaco, all'Assessore alla Cultura Abagnato, che è qui e che saluto ancora cordialmente. Ci sono delle coincidenze strane anche in questa giornata, in questa vicenda e un ringraziamento anche al Comitato Martiniano, qui c'è don Roberto della parrocchia di San Martino, perché quest'anno ricorrono i 1700 anni dalla nascita di San Martino, patrono di Casalecchio.

Perché ho detto che ci sono delle coincidenze strane? Al di là del fatto che la famiglia Bonani ha sempre vissuto sotto l'egida della parrocchia di San Martino, quindi ha una benedizione speciale anche da parte di San Martino, ci sono altre due ragioni. Una è la parola solidarietà, che chiaramente nessuno meglio di San Martino rappresenta, e credo che nessuno a Casalecchio, nell'ambito medico ed altro, possa aver rappresentato la solidarietà come l'ha rappresentata il dott. Bonani. Un'altra curiosità piccolissima e questo lo dico rivolgendomi a don Roberto: San Martino è morto l'8 novembre a

Candes, non l'11, che è stato il giorno dei funerali a Tours. Quindi dall'8 all'11 c'è la famosa "estate di San Martino". Il dott. Bonani è morto il 10 novembre. Non vi sembra una coincidenza?

Ho quasi finito, ma vorrei terminare con la lettura di pochissime righe, che credo siano la migliore testimonianza di quello che ho appena ricordato in merito alla solidarietà. Il dott. Bonani è stato nominato medico condotto a Casalecchio di Reno con lettera del consiglio comunale del 26 dicembre 1923, precisando che era prescelto su una rosa di 36 candidati. In data 28 dicembre 1925, il Sindaco Beccadelli concedeva la conferma stabile, come si legge nella comunicazione ufficiale:

*"Illustrissimo dott. Giovanni Bonani,*

*mi è gradito parteciparLe che questo consiglio comunale, in seduta 15 c.m., debitamente resa esecutoria, ha concesso la conferma stabile della Signoria Vostra nella condotta medico-chirurgica di questo comune. La deliberazione è stata adottata all'unanimità con espressioni lusinghiere per le eminenti qualità professionali, intellettuali e morali della Signoria Vostra, che la rendono pienamente accetta da tutta la cittadinanza e da questa civica amministrazione.*

*Lieto di questa spontanea e meritata manifestazione di stima, La prego gradire i miei rallegramenti con osservanza. Il Sindaco Beccadelli"*

Credo di aver detto tutto, o quasi. Per il momento, passo la parola al sindaco Massimo Bosso per il saluto.

**Massimo Bosso**  
**Sindaco di Casalecchio di Reno**

Grazie, Andrea.

Credo che sia un momento importante per noi e anch'io saluto i familiari che ci hanno accompagnato in questa iniziativa. Ed è significativa la presenza del sindaco di Rumo, per il collegamento tra luogo di nascita e luogo di attività del dott. Bonani.

Credo che la ricostruzione della storia di Casalecchio, valorizzandola anche nei suoi aspetti magari meno conosciuti ai più, renda giustizia a quella necessità di coesione sociale e di crescita culturale della nostra città, attraverso la quale noi cerchiamo di produrre un'azione di sviluppo e di prospettive della collettività. Per cui, una comunità che ha la sua storia, è una comunità che cresce e che ha una coesione e una capacità di affrontare meglio il futuro, perché le difficoltà si affrontano meglio se siamo più forti assieme e se certi valori vengono a essere sottolineati e condivisi.

Questa figura ha attraversato un periodo storico particolare per la nostra comunità. La guerra e il dopoguerra, in particolare, la ricostruzione di Casalecchio ha rappresentato un momento che ha dato il "la" a quello che stiamo in parte, ma significativamente, progettando anche oggi. Ho visto le foto dei bambini vicino al fiume, che venivano portati a prendere aria dal dott. Bonani. Questa attività medica,

ma anche sociale, è una caratteristica, è un po' un *imprinting*, dicevamo prima con l'assessore Abagnato, di quello che poi è avvenuto dopo nella storia di Casalecchio.

Casalecchio ha una caratteristica, che è quella di avere delle eccellenze proprio su questo tema socio-sanitario. Abbiamo inaugurato da poco la Casa della Salute, che è un progetto molto innovativo, che collega il socio-sanitario alla città. Anche prima, se io vado indietro nel tempo, noi siamo stati uno dei primi comuni ad occuparsi dell'assistenza domiciliare.

Su questo tema, il dott. Bonani è stato precursore, ha dato il "la" a una delle caratteristiche principali della nostra comunità. Quindi, questa è una cosa molto bella, che ci fa ricollegare quella storia, quegli anni, alla nostra realtà di oggi e ci dà la consapevolezza che quello che siamo e che (molto spesso non ce ne rendiamo conto) deriva anche da percorsi del passato. Questo ci rende, a mio avviso, più forti e più coesi. Poi, in questa occasione dell'Anno Martiniano - saluto anch'io don Roberto - è una bellissima opportunità inserire questa ulteriore occasione di ricostruzione storica, rispetto alla quale stiamo cercando di coinvolgere tutta la comunità, perché è un'opportunità sia religiosa sia civile, che credo darà un qualcosa di più alla nostra città. Per questo è una bella iniziativa.

Ringrazio i relatori grazie di essere qui e a chi ha organizzato insieme all'Amministrazione Comunale, Luciana Ropa, la Primo Levi, l'elenco lo ha già fatto Andrea Papetti, ma come amministratore direi che vanno ringraziati un po' tutti, perché ci hanno messo la loro passione. Questa è la cosa più importante. Perché quando c'è la passione, si raggiungono dei risultati importanti. Grazie.

Diamo la parola al sindaco di Rumo.

**Michela Noletti**  
**Sindaco di Rumo**

Innanzitutto, porgo un saluto da parte di tutta l'amministrazione comunale di Rumo, che sono qui a rappresentare oggi, insieme al mio vicesindaco. Soprattutto, un caloroso saluto da parte di tutta la comunità di Rumo, che oggi si stringe, anche se non qui presente, intorno a noi per questa bellissima e straordinaria giornata. Ringrazio anche voi per l'invito, ma soprattutto per aver organizzato questo bellissimo evento.

Il dott. Giovanni Bonani è figlio di terra trentina, è nato a Rumo, in Val di Non. E' un paese dalle caratteristiche molto diverse da quelle che sono di una Casalecchio. Una comunità piccola che consta di 820 abitanti, ma molto dinamica, circondata da una catena di splendide montagne, morbide e maestose. Un territorio molto bello attorniato da tanto verde e tanta tranquillità. Questa è la nostra Rumo, questo è il paese natio del dott. Giovanni Bonani.

Ogni comunità, al suo interno, ha sempre persone straordinarie. Oggi la giornata è dedicata al dott. Bonani, che merita di essere conosciuto e di darne la giusta testimonianza per tutto quello che ha fatto

nella sua vita, non solo per gli anni in cui ha svolto la professione di medico condotto qui a Casalecchio, quasi mezzo secolo. E' stata una persona molto amata dai casalecchiesi proprio per il suo modo di svolgere la professione medica, fatta di tanta passione e di tanto amore.

Io non ho ricordi molto vivi del dott. Bonani, se non quelli di quando ero bambina. Ai tempi, io non vivevo a Rumo, mio padre ne è originario ed io vi andavo per le vacanze scolastiche. Ero solita trascorrervi due mesi d'estate e intorno ai 10/12 anni ho conosciuto proprio le nipoti del dott. Bonani, Ilaria, Nicoletta e Annalisa. Con loro ho dei ricordi di estati splendide, in cui giocavamo insieme, ci divertivamo ed è un ricordo molto vivo che porto con me anche adesso da adulta.

Cosa mi ricordo del dott. Bonani? Nel mio immaginario di bambina rammento un uomo robusto, grande, che mi metteva anche molta soggezione, quando mi recavo presso la loro abitazione a chiamare le nipoti per andare a giocare. Ma il ricordo più bello che si è trasmesso nel tempo è stato quello di una persona che, anche quando veniva a Rumo a soggiornare per le vacanze estive, era sempre pronta a mettere a disposizione la sua professione medica per chi chiedeva assistenza. E non si è mai tirato indietro un solo istante.

Il legame della famiglia Bonani con Rumo continua tuttora, in particolare, grazie al figlio Giuseppe. Viene a Rumo molto spesso, io direi che ormai lui e la sua famiglia fanno parte della nostra comunità a tutti gli effetti, perché vi partecipano anche attivamente. Questo a me e a noi di Rumo fa molto piacere, perché significa che questo è un legame della famiglia che si è consolidato e duraturo nel tempo, il signor Giuseppe ha saputo anche trasmettere ai figli, perché la loro presenza è sempre molto bella e gradita.

Mi emoziona anche un po' qui oggi pensare come la vita ha veramente dei risvolti molto particolari, io direi, in un'occasione come oggi, anche speciali. Chi avrebbe mai detto che quando da bambina andavo a casa del dott. Bonani a chiamare le nipoti per andare a giocare, un giorno sarei stata qui a ricordarlo insieme alla famiglia, in qualità di sindaco. Trovo che la vita abbia dei risvolti straordinari e molto belli. Mi piace quindi pensare ad una persona che è stata orgogliosa del paese in cui è nato. Vedo qui oggi insieme a noi, anche se non presente fisicamente, una persona che con la sua vita ha reso noi di Rumo ancora più orgogliosi di averlo conosciuto e di avergli dato i natali.

Faccio un brevissimo fuori programma, perché voglio cogliere l'occasione – invito qui il mio vicesindaco – per regalare un libro al Sindaco di Casalecchio di Reno. E' un libro che racconta di Rumo e questa è la casa natale del dott. Bonani.



*Cenigo di Rumo: al centro la casa natale di Giovanni Bonani*

### **Andrea Papetti**

Questo potrebbe essere anche un invito per tutti a ripetere questa giornata a Rumo. Organizziamo un paio di pullman simpatici per una boccata d'aria pura, giusto?

### **Michela Noletti**

Di questo noi possiamo essere solo onorati.

### **Andrea Papetti**

Bene. Io vi ringrazio.

A questo punto, chiamerei qui sul palco i relatori, quindi vi chiedo questa cortesia:

- la Prof. Simona Salustri, storica dell'Università di Bologna;
- il dott. Nicola Cosentino, medico e storico della medicina;
- Francesca Caldarola e Chiara Cantalice, dell'Associazione Aren'aria.

Passo ora la parola a Simona Salustri, per raccontare l'inserimento di Giovanni Bonani nel contesto del periodo antifascista e della resistenza bolognese e quindi della "lista Jacchia". Un antifascista nella "lista Jacchia". Credo che sia giustamente la professoressa a dover spiegare la "lista Jacchia" e di questa presenza. Grazie.

## **Prof. Simona Salustri**

Il 3 agosto 1944 venne arrestato a Parma Mario Jacchia, avvocato bolognese di origine ebraica, membro del Partito d'Azione, prima esponente del Comitato di Liberazione Nazionale di Bologna e poi responsabile per l'organizzazione militare delle formazioni di Giustizia e Libertà in Emilia-Romagna. I fascisti che lo catturarono lo consegnarono ai servizi segreti delle SS di Parma e da quel momento non si seppe più nulla di lui.

Un mese e mezzo dopo il commissario straordinario della Repubblica sociale per l'Emilia-Romagna, Armando Rocchi, consegnò al capo della provincia di Bologna, Dino Fantozzi, una lettera del comando della Guardia nazionale repubblicana di Bologna, cui era allegato un elenco di 108 nominativi, che la Gnr diceva essere stato rinvenuto tra le carte sequestrate a Mario Jacchia. La cosiddetta "lista Jacchia" comprendeva i nomi di noti professionisti bolognesi - avvocati, magistrati, ragionieri e commercialisti, impiegati e funzionari di banca, medici, imprenditori - che il comandante della Gnr proponeva di deportare in Germania, perché tutti ritenuti antifascisti e impegnati in una «più o meno subdola azione deleteria e profondamente avversa alla Repubblica».

Il capo della provincia Fantozzi, insospettito dal fatto che i nomi non fossero accompagnati dalle generalità e che vi fossero anche punti interrogativi accanto ad alcune persone, nonostante che nella lettera della Gnr si parlasse di indagini accurate compiute sugli individui presenti nell'elenco, chiese alla questura di Bologna un supplemento di indagini e si oppose all'arresto immediato degli uomini presenti nella lista. Quando fu criticato per eccessiva morbidezza, scrisse al ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi e allo stesso Mussolini dicendo che la sua azione era volta ad appurare i fatti e le responsabilità di ognuno, poiché nell'elenco erano nominate persone molto note a Bologna, il cui arresto avrebbe avuto notevoli conseguenze sull'opinione pubblica, finendo per danneggiare la Rsi che già non godeva di un ampio consenso, specialmente se all'arresto fosse seguita una rapida scarcerazione in mancanza di prove certe sulla colpevolezza e sulla fede antifascista dei fermati. Effettivamente dalle indagini esperite risultò che alcune delle persone elencate non erano reperibili da diverso tempo, altre, dopo il fermo, furono rilasciate perché nulla risultava a loro carico.

Ma l'ala intransigente e più dura della Rsi a Bologna, rappresentata dal Partito fascista repubblicano e dalle Brigate nere, colpì ugualmente alcuni dei professionisti nominati nella "lista Jacchia". Il medico pediatra Pietro Busacchi, l'avvocato Alfredo Svampa e gli industriali Francesco Pecori e Giorgio Maccaferri (che non faceva parte dell'elenco) furono rinvenuti morti nei pressi delle loro abitazioni il 23 novembre 1944. Tutti e quattro erano stati prelevati dalle proprie case e uccisi con un colpo di pistola alla nuca: nelle loro tasche i fascisti misero dei biglietti di rivendicazione che li indicavano come traditori degli antifascisti, per far credere che gli omicidi fossero responsabilità del movimento partigiano bolognese, una resa dei conti che avrebbe dovuto indebolire il movimento resistenziale. Negli stessi giorni di fine novembre furono arrestati anche l'avvocato Angelo Senin, anch'egli nella lista, e il medico Oscar Scaglietti, direttore dell'ospedale ortopedico Putti, il cui nome figurava in una prima versione dell'elenco Jacchia. Il primo fu detenuto fino a metà dicembre quando, su pressioni di

membri della curia bolognese, fu liberato per ordine delle SS, di solito piuttosto attente a non colpire troppo duramente i ceti medio-alti della popolazione o personaggi in vista; il secondo fu portato al comando tedesco SS di via Santa Chiara e interrogato; Scaglietti riuscì a farsi rilasciare, probabilmente per gli stessi motivi che avrebbero portato alla liberazione di Senin, oltre che il suo ruolo di direttore di un ospedale militare che aveva avuto il benestare diretto di Mussolini per evitare il trasferimento del Putti al Nord. Tra i componenti della lista vennero arrestati anche il medico Giovan Battista Dalla Favera, gli avvocati Giuseppe Cardona, Aldo Pacini, Alberto Gherardini, Paolo Pinchetti, Cesare Zuccardi Merli e il ragioniere Rinaldo Rinaldi. A parte Zuccardi Merli, che morì in carcere, tutti furono trattenuti per un periodo e poi rilasciati.

In seguito a questi e altri episodi violenti che, come temeva Fantozzi, suscitarono viva impressione nella cittadinanza bolognese e attirarono critiche alla Rsi e ai tedeschi, il comandante della zona militare e di operazioni che aveva in Bologna il suo fulcro, generale Frido von Senger, in una riunione di fine dicembre 1944 con i massimi vertici bolognesi della Repubblica sociale, criticò aspramente l'operato delle Brigate nere e delle altre forze di Salò e chiese l'allontanamento dalla città del capo della 23ª Brigata nera, Pietro Torri e dell'ispettore regionale della Bn Franz Pagliani, alla guida della Brigata nera mobile, nonché medico e professore universitario. Un medico agli antipodi rispetto a Bonani, un dottore capace di utilizzare le conoscenze mediche nel peggiore dei modi, non per curare, ma per infliggere atroci torture sui corpi degli antifascisti catturati durante le retate. Torri, Pagliani e il questore Fabiani furono effettivamente sollevati dai loro incarichi a fine gennaio 1945, senza che questo significasse la fine delle violenze a Bologna.

Si è discusso a lungo sulla veridicità o meno della "lista Jacchia", considerata dagli antifascisti bolognesi un falso creato dai fascisti per colpire il fronte dell'opposizione. Abbiamo inoltre detto che lo stesso capo della provincia fascista aveva dei dubbi in merito. Depongono a favore della veridicità del documento di Giorgio Amendola - imprigionato a Parma negli stessi giorni in cui fu arrestato Jacchia, che lo incontrò in carcere e vide le carte che gli erano state sequestrate - il quale ha scritto a Luciano Bergonzini nel 1975 che la lista era autentica. Una relazione delle SS tedesche, a proposito dell'arresto di Jacchia, scrive che egli era in possesso di elenchi di membri del fronte antifascista.

Al di là di questo, è certo che i quattro professionisti uccisi in novembre insieme al professor Scaglietti e all'avvocato Senin fossero in varia misura coinvolti nell'attività resistenziale e antifascista bolognese. Maccaferri, per esempio, come direttore del polverificio di Marano di Castenaso, riforniva il movimento partigiano di esplosivi e mezzi di trasporto, mentre Scaglietti accoglieva partigiani feriti all'ospedale Putti e nascondeva oppositori e combattenti, fingendo che dovessero essere ricoverati.

Nella volontà di colpire le persone i cui nomi figuravano nella "lista Jacchia", vi è però non solo la repressione della Resistenza e dell'antifascismo attivi, bensì anche una particolare forma di violenza esercitata da alcune frange della Repubblica sociale nei confronti di professionisti, di militari, e di appartenenti ai ceti medio-alti - sia borghesi che nobili -, accusati di aver approfittato del regime negli anni Venti, Trenta e Quaranta e di averlo abbandonato dopo il 25 luglio 1943 e l'8 settembre 1943.

Questi gruppi sociali erano invisibili ai fascisti perché non sostenevano, o sostenevano troppo tiepidamente, il fascismo e la Rsi e contro di loro doveva abbattersi la vendetta nei confronti dei traditori interni.

È quindi fuori di dubbio che la “lista Jacchia” - vera o falsa che sia - comprendente nomi di medici, di funzionari di banca, di industriali e di imprenditori, rappresentasse per il fascismo di Salò un elenco di nemici da punire, non solo per il loro antifascismo. Per il regime colpire gli appartenenti alla lista significava di fatto eliminare coloro i quali rappresentavano, con la loro scelta contraria al regime, la sconfitta della rivoluzione fascista, incapace di mantenere fino alla fine il consenso dei ceti medio-alti.

Jacchia, come si è accennato, era un avvocato iscritto al Partito d'Azione ed era figlio del massimo esponente della massoneria bolognese. Aveva preso parte, come volontario, alla prima guerra mondiale - così come Bonani - e si era contraddistinto per il suo patriottismo nazionalista, che lo aveva portato ad iscriversi nel 1920 al Fascio di combattimento di Bologna. Dopo l'aggressione al padre e le bastonature a danno del fratello, già da tempo antifascista, si era allontanato definitivamente dal regime, subendo una serie di atti persecutori, sia sul piano fisico che sul piano professionale. Nel 1939, poiché ebreo, fu radiato dall'albo degli avvocati e dei procuratori e solo successivamente reintegrato, in quanto il padre venne riconosciuto come non ebreo. Un'esperienza di vita segnata quindi dalla guerra, dall'interventismo, dall'appartenenza alla massoneria e dalla lotta al fascismo, nel quale inizialmente numerosi professionisti avevano cercato le risposte alle domande sollevate dal primo conflitto mondiale. Anche l'estrazione sociale di molti dei membri della lista è simile a quella di Jacchia.

Purtroppo, nelle oltre 700 testimonianze raccolte da Luciano Bergonzini, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, non c'è una testimonianza diretta di Bonani, ma quest'ultimo viene ricordato ogni qual volta si cita la “lista Jacchia”. Sicuramente Bonani faceva parte di quel gruppo legato a Giustizia e Libertà e quindi al Partito d'Azione, che aveva rapporti con gli azionisti sin dalle origini del movimento, grazie al suo percorso formativo nell'Università di Bologna. Ovviamente - ed è l'elemento più significativo -, la sua presenza all'interno della lista ci ricorda anche che esiste un tipo di antifascismo, un modo di fare resistenza, che non è necessariamente confinato nella lotta armata. La presenza di Bonani ci fornisce, inoltre, un segnale importante sulla composizione della compagine antifascista bolognese, contrassegnata dalla presenza dei maggiori partiti antifascisti e da uomini che, provenienti da cultura politiche diverse, erano accomunati da un sentire condiviso, per il quale rischiavano di essere incarcerati e deportati. Non è un caso se lo stesso Bonani, in una lettera privata in possesso della famiglia, scrive: «dal 17 al 21 aprile fui costretto ad abbandonare la famiglia ed il mio domicilio in via San Donato e a rifugiarmi presso una famiglia amica, perché ero stato avvertito che la polizia della repubblica Mussoliniana mi aveva minacciato di arresto e di deportazione».

Questo era ciò che rischiavano gli antifascisti, nel momento in cui presero parte con consapevolezza a quell'ampio movimento antifascista e resistenziale, che ha caratterizzato la Resistenza dei nostri territori e la ricerca di un nascondiglio - nel caso di Bonani la casa dell'industriale Sassi di Casalecchio e

poi l'Ospedale Maggiore - era l'unica via di salvezza, anche per evitare di coinvolgere i propri familiari.

Vi è inoltre da dire che la vicinanza di Bonani al Partito d'Azione ha un significato preciso per le origini ideologiche di questo schieramento. Lo sappiamo bene, il Partito d'Azione è un partito che nasce nel 1942 dall'unità di due correnti diverse, da una parte più strettamente liberal-socialista e dall'unione di gruppi antifascisti eterogenei e che ha alla sua base alcuni punti fondamentali, che poi saranno in parte anche la causa della sua debolezza nell'immediato dopoguerra. Un partito repubblicano, riformatore e laico che, pur avendo dato tanto alla Resistenza, andrà a scomparire proprio perché non otterrà un grande risultato elettorale con le prime elezioni libere del dopoguerra, ma che ebbe tra le sue fila importanti figure del mondo politico e culturale italiano.

La partecipazione al Partito d'Azione di Bonani e la vicinanza a Giustizia e Libertà ci forniscono quindi i tratti di un protagonista di questa vicenda, che possono essere riassunti da quello che lo storico Giovanni De Luna ha scritto nella sua storia del Partito d'Azione rispetto a gruppi come quello Jacchia e a tutti quelli che furono i protagonisti di questa esperienza. De Luna scrive che per gli azionisti «il senso vivissimo della storia comune a tutti loro faceva della Resistenza il momento in cui il senso del dovere si sostituiva ad ogni altro impulso, anche a quello della sopravvivenza».

Credo che queste siano parole fondamentali per descrivere anche il modo in cui Bonani intendeva la sua opposizione al regime e il motivo per cui è da considerare a tutti gli effetti un protagonista della vicenda resistenziale della nostra comunità e del nostro intero Paese, capace di scegliere e di rifiutarsi di mettere le sue conoscenze al servizio di un regime totalitario che disprezzava la vita umana.

### **Andrea Papetti**

Ringraziamo la professoressa Salustri e passiamo adesso alla parte più professionale e casalecchiese. Vorrei fare una piccola digressione e mi rivolgo sempre a don Roberto. Ho avuto il piacere di presenziare alcune settimane fa a una serata con il nuovo vescovo di Bologna, mons. Matteo Zuppi, il quale mi ha colpito in particolare per due parole che oggi, lo dico a malincuore, sono quasi scomparse dal nostro vocabolario, ma soprattutto dalla nostra vita quotidiana: umanesimo e umanità. Sofferamoci un attimo a pensare, perché penso che colpiscano anche voi. Ho voluto ricordare queste due parole, umanesimo e, soprattutto, umanità, proprio per introdurre questo aspetto che ha invece caratterizzato la vita di Giovanni Bonani: la grande umanità che ha manifestato nell'esercizio della sua professione di medico.

Quindi, cedo la parola al dott. Cosentino su "il dottor Bonani tra medicina e prevenzione".

## **Dott. Nicola Cosentino**

Buongiorno a tutti. E' una bella platea, molto grande. Parlare del dott. Bonani per me è un onore. Io sono medico e quindi come collega mi sento veramente onorato di parlare di una persona così importante per Casalecchio.

Parlare del dott. Bonani adesso, guardandolo con gli occhi di allora, diventa sicuramente difficile. Bonani vive in un'epoca nella quale fare il medico non è semplice. Dobbiamo pensare a un medico che visita innanzitutto con le orecchie, ascoltando il paziente e poi attraverso gli occhi, guardando il paziente e attraverso le mani, sentendo il paziente con la palpazione, la percussione, quella che è chiamata col nome di "semeiotica".

Oggi giorno abbiamo delle tecniche all'avanguardia, come la radiografia, l'ecografia, l'endoscopia e il medico di base si rapporta con il paziente in tutt'altra maniera. Noi stessi spesso ci lamentiamo dicendo: "sono andato dal medico, gli ho detto i miei sintomi, però non mi ha visitato, mi ha mandato dall'oculista, dall'ortopedico ecc.". Insomma, rimane sempre un rapporto abbastanza distante da quello tra medico e paziente. Pochi sono i medici che tendono ad ascoltare, ad avere un rapporto diretto col paziente. Bonani era questo. Era ed è questo nella memoria collettiva dei casalecchiesi che ancora oggi lo ricordano, una persona importante perché ha dato un aspetto morale e materiale alla medicina, considerando il paziente il vero soggetto principale.

Noi oggi faremo un viaggio nella storia di un medico che è stato precursore della moderna prevenzione e vedremo cosa intendiamo per prevenzione. In una popolazione colpita dagli eventi bellici, fece sentire la presenza di una mano amica.

Vedremo come Giovanni Bonani applica dei metodi innovativi per la prevenzione. Sembra banale, per esempio, la "mensa per puerpere bisognose", ma non è assolutamente una cosa scontata. Lui pensa a queste donne che dovranno partorire e che avranno bisogno di alimentarsi in maniera corretta, per avere una gravidanza regolare e per mettere al mondo dei bambini sani. Questo è il primo metodo di prevenzione. Quindi, la mensa per le puerpere bisognose, rappresenta, in un'epoca in cui il mangiare non è cosa di tutti i giorni, il top della prevenzione per ciò che riguarda i futuri nascituri.



*La mensa delle puerpere bisoanose*

La “Casa del Sole” rappresenta un’istituzione che, vedremo, è un’idea che nasce da un altro personaggio, il sindaco di Casalecchio, ma rappresenta un altro fatto importante, perché attraverso la “casa del sole” si comincia non tanto a curare, ma a prevenire quello che è un’altra patologia molto comune dell’epoca: il rachitismo e tutte le malattie dell’apparato scheletrico e di altre malattie come la tubercolosi che, come vedremo, rappresenta un flagello enorme per ciò che riguarda la popolazione nel primo dopoguerra e non solo.



*La Casa del Sole*

L'applicazione di medicinali "rivoluzionari". Vedremo come e perché Giovanni Bonani applica metodiche innovative, grazie alla sua esperienza, volontà e dedizione.

Infine, le vaccinazioni e le campagne di sensibilizzazione, ovvero cercare di dare una coscienza alla popolazione, una coscienza nuova, atta a migliorare il proprio stato fisico e a indirizzare la popolazione nei confronti delle vaccinazioni che lui ritiene così importanti e fondamentali.

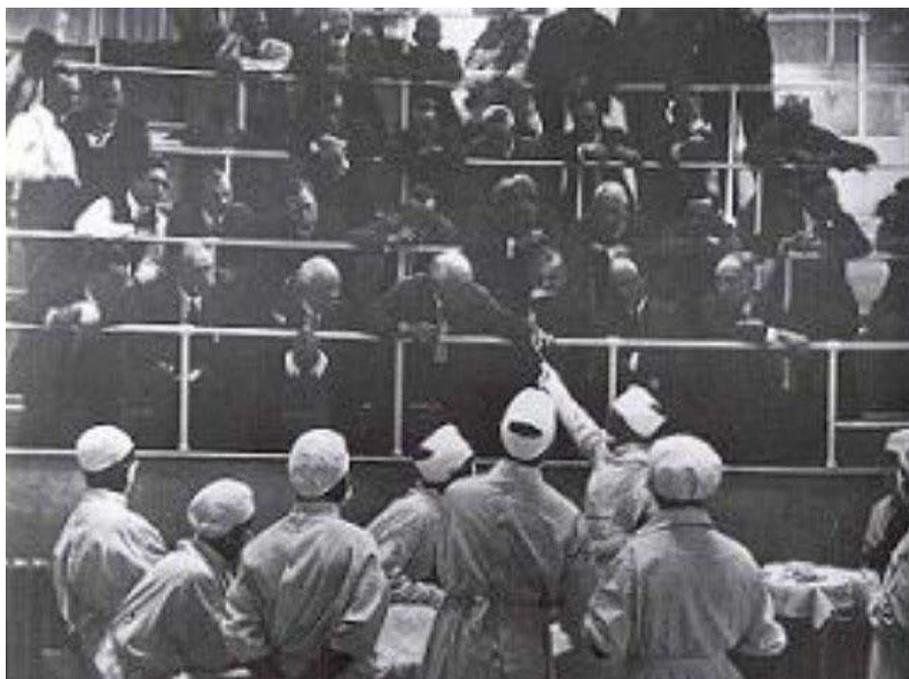
Abbiamo già parlato, nella relazione precedente, di dove nasce Giovanni Bonani: a Rumo (Trento) nel 1891 e si trasferisce a Bologna. Tutto ciò è importante perché qui s'inizierà a tracciare la storia medica e di quelle che saranno le sue caratteristiche. Poi il Liceo Minghetti di Bologna, quindi un diploma, l'iscrizione all'università alla facoltà di Medicina e Chirurgia, non riesce a completare gli studi, lui è irredentista e patriota e si schiera con l'Italia e va al fronte dove viene ferito. Torna a Bologna, dove si laurea e poi riparte come medico al seguito del Reparto Fanteria. È quindi fatto prigioniero e rientra in Italia, dal campo di concentramento di Mauthausen, attraverso uno scambio di prigionieri medici e ufficiali italiani/austriaci.

Il ritorno a Bologna è importantissimo. Conseguisce la laurea in Medicina e Chirurgia, poi c'è l'esperienza all'Istituto Rizzoli. Il Rizzoli segna sicuramente una traccia importante per Giovanni Bonani. Infatti, qui conosce persone fondamentali della medicina bolognese, come il prof. Augusto Murri e come il prof. Vittorio Putti. In una bella fotografia di repertorio - siamo ancora durante la prima guerra mondiale - lo vediamo, con i feriti di guerra, direttamente all'ospedale ortopedico Rizzoli. L'esperienza all'Istituto Rizzoli è un trampolino di lancio per tantissimi medici dell'epoca. Vi sono cattedratici illustri, come abbiamo visto.



*Il Prof. Vittorio Putti con i feriti della Grande Guerra*

Allora non c'era la televisione, pochi avevano la radio, le nuove tecniche chirurgiche erano esposte in diretta, nelle grandi aule, gremite di professionisti che venivano dalle varie parti del mondo per vedere eseguire un intervento in diretta e poter così apprendere in “diretta”, proprio come all'interno di una sala operatoria, quella che oggi chiamiamo “chirurgia in diretta televisiva”. Vedete in una rarissima immagine di repertorio il prof. Vittorio Putti che mostra un intervento sull'apparato scheletrico a tutti i partecipanti.



*Il Prof. Vittorio Putti mostra un intervento chirurgico*

Nel 1926 vince il primariato di chirurgia ad Argenta (Ferrara), dove rimane per poco tempo. Anche questo è molto importante, perché nel primariato ad Argenta apprende le tecniche di chirurgia d'urgenza. Poi passa addirittura sei mesi a Roma in Ostetricia e Ginecologia. Nel 1923 vince il concorso come “Medico di Condotta” a Casalecchio e quindi viene finalmente a “combattere” sotto queste bandiere.

In una fotografia dell'epoca, dal sapore "bucolico", vedete, infatti, mucche al pascolo, montagne e bel paesaggio montano, siamo vicino a Cortina. Perché? Perché l'Istituto Rizzoli di Bologna è molto attento alle nuove terapie che riguardano i malati affetti da rachitismo e da altri problemi dell'apparato scheletrico, comprende l'importanza dell'elioterapia, ovvero della terapia del sole, della luce. Qui, l'Istituto Rizzoli costruisce un'appendice "storica" alla sede bolognese, che tra l'altro è ancora presente, in questo hotel, è un hotel a tutti gli effetti - ovviamente adesso è rimodernato, ma non più di tanto, "viene fondata" la Elioterapia.



*L'Istituto Elioterapico di Cortina d'Ampezzo dell'Istituto Rizzoli di Bologna*

Elioterapia: apriamo una piccola parentesi. Abbiamo detto che è la terapia della luce, del sole, ma in realtà che cos'è? Intanto, ci sono rappresentazioni degli antichi egizi, tra i primi popoli a capirne l'importanza e a descriverla: essi si espongono ai raggi solari (Dio Sole) per ricevere benefici. Benefici che ricevono, soprattutto, le parti del corpo esterne, quindi la pelle, ma non solo, alcune ferite, alcune fratture guariscono meglio esponendosi ai raggi solari. La luce, in effetti, è energia e l'energia è colore. Noi della luce vediamo un colore bianco, non vediamo altro, ma in realtà la luce è formata da vari spettri di altri colori, tra i quali, quelli che noi non vediamo, sono soprattutto lo spettro dell'infrarosso e l'ultravioletto, che sono tuttora applicati nella pratica terapeutica.

Ogni colore ha una forza energetica. E' chiaro che questa forza energetica io la posso ottenere dando una certa quantità di luce e quindi l'esposizione deve essere effettuata sotto un "controllo medico", scientifico. Cosa cura la luce? Come viene scoperta la funzione della luce del sole nei confronti delle patologie? Il medico Niels Finsen, nel 1903, addirittura conquista il premio Nobel, perché si accorge che le lesioni provocate dal vaiolo vengono curate e guariscono molto più velocemente se vengono esposte alla luce solare. L'ittero neonatale, tuttora, - chi ha avuto dei bambini lo sa - viene curato con la fototerapia. L'ittero si manifesta nel bambino perché c'è un eccesso di emoglobina nel sangue che

arriva in superficie e il bambino, o perché è nato prematuro o perché ha ancora degli organi come il fegato che non sono ancora in grado di metabolizzare l'emoglobina, danno questo colorito giallognolo. E' chiaro che quando supera un certo livello, l'emoglobina può determinare delle patologie nel neonato, come per esempio delle encefalopatie. Quindi, il bambino è sottoposto a una cura fototerapica.

La scoperta delle proprietà curative della luce in questa patologia è avvenuta casualmente, quando un'infermiera, vedendo che i bambini con l'ittero più vicini alla finestra della camerata nella quale erano ricoverati guarivano molto più velocemente dall'ittero rispetto a quelli che erano in fondo, lontani dalla finestra! Quindi ecco che dal 1956, mica tanto in là, l'ittero neonatale viene curato con la fototerapia. Quindi, esporre parti del corpo al sole significa guarire da tante malattie. Cura dei problemi muscolari e ossei, quindi sintesi della vitamina D e quindi accrescimento del calcio nelle ossa.

Non ultimo, la cura della depressione. Oggi si parla di cromoterapia, "mi espongo" di più al rosso invece che al giallo o invece che al verde, perché si è visto che la cromoterapia, sensibilizzando le cellule retiniche dell'occhio va a stimolare un nucleo, a livello cerebrale, che stimola il benessere cerebrale. Quindi, ecco la cura con la fototerapia e con la cromoterapia anche di malattie di tipo psicosomatico.

Nasce a Casalecchio, sul "LungoReno" – parco della Rimembranza – nel 1924, la "Colonia Elioterapica", grazie al Marchese Beccadelli, figura casalecchiese di cui è già stata descritta la lungimiranza, che non guarda solamente a Casalecchio, ma guarda anche al di là, a Bologna, e in particolare, all'Istituto Rizzoli di Bologna. Comprende l'importanza di avere una colonia elioterapica anche in quel di Casalecchio, perché Casalecchio presenta tanti bambini, tante casistiche di bambini che hanno problemi a livello dell'apparato scheletrico e diventa difficile andare sempre a Bologna a farsi curare. Noi adesso abbiamo la macchina, la moto e altri mezzi pubblici che ci portano ovunque, ma allora tutto ciò era difficile da trovare. Nel 1929 Beccadelli muore e Bonani prosegue questa idea del marchese. Ricordiamo che quando nasce la scuola all'aperto "Casa del Sole" il dott. Bonani viene nominato ufficiale sanitario, quindi è già lui a capo di questa colonia sul "LungoReno". Colonia che non ha, in realtà, delle pretese terapeutiche fondamentali, ma ha la funzione di prevenire. Ricordiamoci sempre la prevenzione, che è lo scopo che muove il dott. Bonani. Quindi, non è solo medico di condotta, ma è un medico che vuole prevenire le patologie, perché si sa che la popolazione ha bisogno di un sostentamento diverso dal semplice fare il medico. Accoglie casi di gracilità, di denutrizione, di rachitismo e famiglie bisognose o con prole numerosa, fa ciò che le istituzioni pubbliche non fanno verso coloro che hanno bisogno di aiuto.



*La colonia elioterapica*

Ma viene la guerra. Nel periodo di occupazione tedesca addirittura la casa del dott. Bonani è requisita. Si trova ancora coinvolto dagli eventi bellici, non solo della Prima Guerra Mondiale, ma passa anche quelli della Seconda Guerra Mondiale. La sua casa è requisita dai nazisti, che ne fanno addirittura un centro delle SS. Successivamente, viene bombardata dagli alleati e rasa al suolo. Bella questa fotografia dell'epoca nella quale vediamo una Casalecchio, sì liberata, ma distrutta dai bombardamenti, con i soldati americani che sfilano nella loro classica doppia fila indiana davanti alla stazione.



*Le truppe alleate entrano in Casalecchio*

Il dott. Giovanni Bonani dice che da tutto questo c'è stata una realtà positiva, molto positiva: l'arrivo della penicillina e della polvere di DDT (!). La penicillina è fantastica, il miglior medicamento, un antibiotico che deriva dalla muffa, come sapete. La penicillina comincia ad essere applicata in maniera

sistematica e questo ci permette di debellare tantissime patologie e la polvere di DDT non è superflua, i pidocchi c'erano eccome ed erano la causa di tantissime malattie, di tantissime setticemie. Ecco che la polvere di DDT rappresenta l'altro medicamento di elezione per l'epoca.

Entriamo ora nello studio. Questa è una fotografia dell'epoca di via Porrettana, con un cartello che indica Poste e Telegrafi e il poliambulatorio comunale, annessi al Municipio. Ecco, lì si svolgeva parte dell'attività, perché un'attività la svolgeva anche in casa propria, se c'era bisogno, un'urgenza, lui vedeva tutti senza nessun problema. Ma qui era la sede dell'attività ufficiale del dott. Bonani.



*Poliambulatorio e Posta e Telegrafo annessi al Municipio*

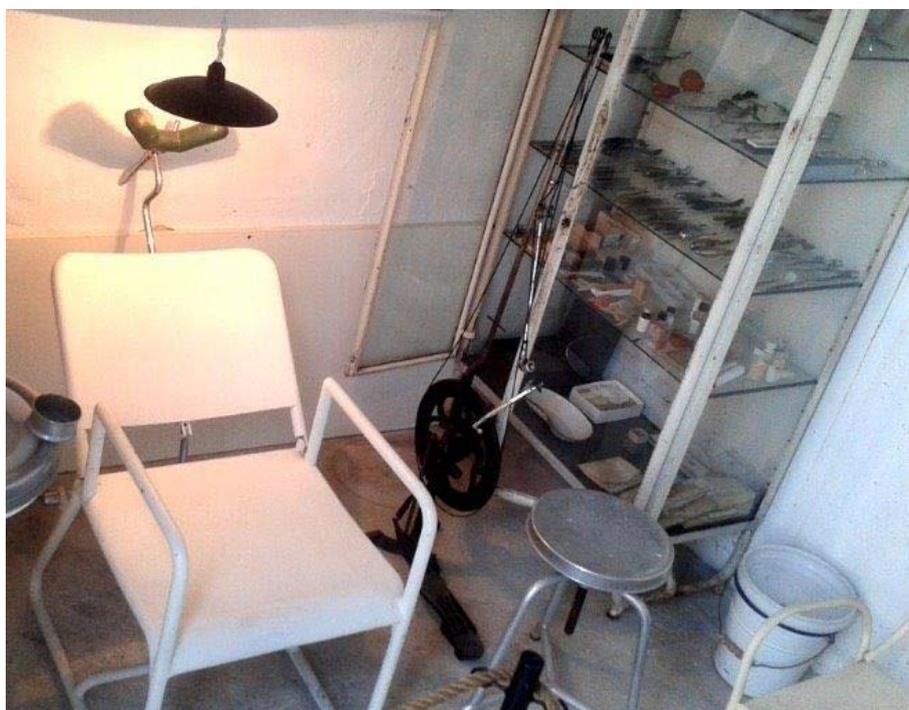
Come abbiamo detto, non esiste la radiografia, così come la conosciamo ora, o la risonanza magnetica e i mezzi di contrasto, non esiste l'ecografia, non esiste l'endoscopia. Quindi, deve fare lui direttamente, gli strumenti sono i suoi. Spesso e volentieri lui mette sempre davanti prima la medicina e poi la chirurgia. Oggigiorno si tende a fare quasi il contrario. Hai un problemino? Vai dal chirurgo. "Tiri via e nessun problema"... Bisogna sempre cercare prima di curare, ovviamente con scienza e coscienza e poi demandare alla chirurgia. Questo fa il Bonani.

Estrazione dell'insulina. Ci sono notizie che il dott. Giovanni Bonani, in tempo di guerra, non avendo la disponibilità per i diabetici dell'insulina, addirittura facesse delle estrazioni di insulina e quindi le somministrasse direttamente ai suoi pazienti. Ammirate la dedizione. L'insulina è la chiave per far entrare gli zuccheri nel nostro corpo, altrimenti un eccesso crea delle patologie molto gravi, non solo sulle terminazioni nervose, ma anche a livello dell'occhio, procurando una retinopatia diabetica e quindi una possibile cecità.

Dal punto di vista sanitario, la privacy è fondamentale. Era severissimo sul segreto professionale e, forse, non gli sarebbe piaciuto sotto quest'aspetto il mondo in cui viviamo, dove la privacy non esiste

più. I familiari che ho intervistato raccontano che non voleva che uscisse nessuna parola neanche dalla servitù. Religioso, ma non bigotto. Della religione non amava tutto ciò che avesse potuto creare “superstizione”.

Molti di voi si ricorderanno questa “seggiolona” dell’ambulatorio comunale che, nella pratica, veniva usata per le medicazioni. Molti di voi ancora se la ricordano per il terrore che suscitava al sol guardarla. Vedete l’ambulatorio com’era allora? Molto semplice. All’inizio non abbiamo ovviamente macchinari elettrici o cose particolari, ma arriveremo anche a quello, lo stetoscopio. Il dott. Bonani è stato un medico che ha usato per molto tempo questo stetoscopio. Ricordatevi, per esempio, che lui ha avuto un’esperienza a Roma in ostetricia e ginecologia e quindi ha portato avanti anche l’uso di certi strumenti. Tuttora si adopera sulle donne in gravidanza per sentire il battito cardiaco del nascituro.



*Un angolo dell'ambulatorio comunale*



*Stetoscopio*

Ecco, apriamo una piccola parentesi sul fatto elettrico. La luce, avete visto, è importante. Lui è l'ufficiale sanitario che gestisce la colonia elioterapica. Si racconta che avesse addirittura uno strumento piuttosto caratteristico, come una specie di cassetta, nella quale c'erano delle lampade che permettevano di seguire i pazienti con una cromoterapia anche domiciliare e ambulatoriale. Questo è importantissimo. Vedete, questo è anche lo spirito del dott. Bonani, che non si ferma alla semplice diagnosi, ma cerca di portare gli strumenti terapeutici anche a "casa" del malato.

In questa bella fotografia dell'epoca vedete un box per l'elioterapia o cromoterapia che dir si voglia, fornito di lampade, in questo caso sono lampadine normalissime, che vanno a illuminare tutto il corpo del paziente. Lui invece fa costruire una cassetta "portatile" munita di lampade per illuminare solo alcune parti del corpo, sottoponendo così alla luce solo alcune zone dell'apparato scheletrico e eseguendo, di fatto, una "terapia mirata".



*Box per elioterapia*

Infine, ma non ultimo per importanza, la prevenzione. Il dott. Giovanni Bonani ideava dei manifesti proprio che inneggiavano alla prevenzione. Nel dopoguerra si avvia una campagna di bonifica del fiume Reno, portata avanti da lui personalmente, per combattere la malaria, altro flagello. Si dovevano debellare le zanzare e lui per primo se ne fa paladino.

Le vaccinazioni di massa, in modo particolare quella dell'antipolio. Ricordiamo che abbiamo una popolazione non come adesso, che è molto sensibilizzata sulle vaccinazioni ... "scuoto la mano"... dicendo che ci sono molte famiglie che non vogliono più vaccinare i loro bambini: al contrario, la vaccinazione è fondamentale. Noi ormai ci siamo un po' "addormentati" su molte malattie, come il vaiolo, il morbillo, la rosolia, perché nella credenza popolare, "non si ammala più nessuno," ... "e poi ho paura a vaccinare il mio bambino". Ricordiamoci che i casi di complicanze legate alle vaccinazioni sono molto rari. È vero, se ti capita una cosa del genere sei segnato per tutta la vita. Tuttavia, sono veramente rari. Il piatto della bilancia pesa più sulle vaccinazioni che sul non vaccinare. Ricordiamoci che abbiamo delle popolazioni che arrivano in Europa e che non sono assolutamente controllate da un punto di vista sanitario e molto spesso diffondono delle malattie a noi ormai sconosciute. Bonani questo lo sapeva bene, non perché ci fossero i migranti, ma perché c'era una popolazione che era indifesa dal punto di vista sanitario. La sua opera primaria è quella della prevenzione.

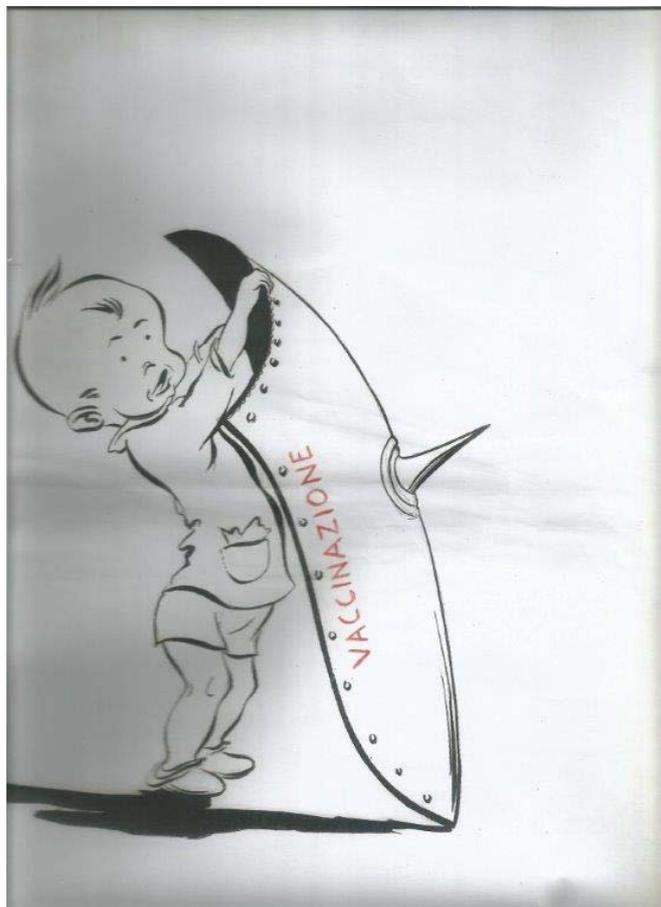
C'è un'educazione alimentare nuova, ovvero bisogna cercare di istruire la popolazione ad alimentarsi in una certa maniera, non più sempre la solita carne, se c'era, ma cercare anche di alimentarsi con verdure, carni bianche. ecc.

Educazione sanitaria, soprattutto, su alcuni apparati, come l'occhio, il cuore, l'apparato cardiocircolatorio, i polmoni. Campagna antifumo: questo manifesto, che abbiamo visto fino agli anni '70-'80, è stato ideato dal dott. Bonani.



*Manifesto sui polmoni*

Questi sono *poster* dell'epoca in bianco/nero, danno quel senso di *vintage* che non guasta. Il focus è sulla vaccinazione dei bambini.



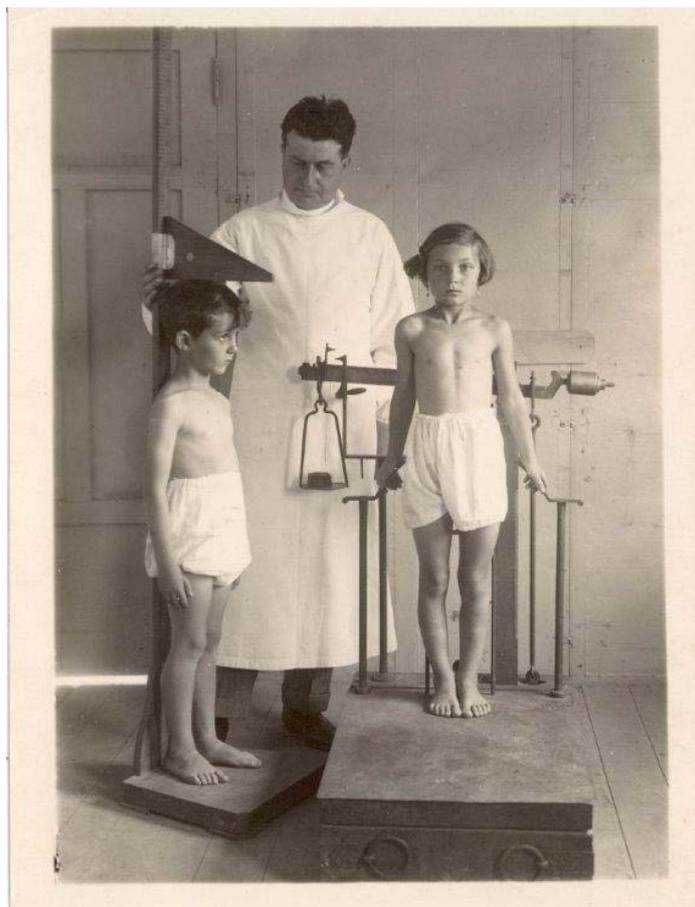
*Manifesto con lo scudo a favore della vaccinazione*

Poi abbiamo l'occhio. Lui teneva moltissimo alle patologie dell'occhio. Vedete l'occhio con al centro della pupilla la forbice e la forchetta, strumenti appuntiti che possono danneggiare la capacità visiva. Sono *poster* che sono comprensibili anche da un bambino che dice "accidenti, bisogna stare attenti al pennino". Sempre i bambini sono coinvolti nella battaglia contro la TBC. Poi, la prevenzione della cecità, vedete ancora, "mettiamo gli occhiali". La prevenzione rappresentava per questo medico un settore fondamentale su cui insistere e cercare così di sensibilizzare al massimo la popolazione che, se ora vive più a lungo, lo deve, in parte, anche a Lui.



*L'occhio, organo delicatissimo*

Infine ammirate la bella fotografia del dott. Bonani mentre sta pesando un bambino e ne sta verificando l'altezza.



*Il dott. Bonani con due giovani pazienti*

Grazie per la cortese attenzione.

### **Andrea Papetti**

Ringraziamo il dottor Cosentino per questa interessante esposizione e diamo inizio alla parte relativa alle testimonianze. La prima la vorrei raccontare io stesso, collegandola alle vaccinazioni e, soprattutto, a quella del vaiolo. Ricordo il periodo in cui frequentavo le mitiche scuole elementari Carducci di Casalecchio: all'atto delle vaccinazioni del vaiolo arrivava il dott. Bonani, questa figura di uomo alto, imponente. I bambini, tutti in piedi fuori dai banchi, si toglievano il grembiule nero, sollevavano la maglietta presentando il braccio nudo e il dottor Bonani passava da ognuno per la vaccinazione. Noi tutti abbiamo il segno ancora del dott. Bonani sul braccio. Ritengo opportuno anche ricordare le sue assistenti e le infermiere, in particolare la Miccoli e la Bianca. A proposito di quest'ultima, ricordo che assistette anche mia madre durante il parto: erano anni in cui si nasceva ancora in casa. Ci tenevo a questo primo e semplice ricordo.

A questo punto, cominciamo con le bellissime testimonianze, quindi vi invito ad aver pazienza e a rimanere perché ci sono racconti meravigliosi di alcuni casalecchiesi, raccolti dalle fondatrici di Aren'Aria, che ci leggeranno e successivamente ne ascolteremo altri dai diretti testimoni.

**Francesca Caldarola**  
AREN'ARIA  
**Giovanni Bonani, il medico di tutti**

Nei mesi antecedenti al convegno, l'associazione culturale Aren'aria con la preziosa collaborazione di Teresa Lermi e Luciana Ropa, si è occupata di raccogliere innumerevoli testimonianze sulla figura del Dottor Bonani, il medico dei casalecchiesi. Da questa indispensabile raccolta di fonti orali e scritte sono scaturiti sia l'intervento della relattrice Francesca Caldarola sia il reading di Chiara Cantalice.

Casalecchio di Reno, 26 dicembre 1923. Il Sindaco, Marchese Ruggero Grimaldi Beccadelli comunica la nomina a medico condotto a Giovanni Bonani. Il dottore trentino, bolognese d'adozione, nel primo dopoguerra aveva lavorato come Primario, chirurgo, all'Ospedale di Codigoro. Decise, però, di partecipare al concorso del Comune di Casalecchio, convinto che la sua strada non fosse più la chirurgia ma il prendersi cura, quotidianamente, dei pazienti. Ivo Novi, Presidente della Commissione del concorso per la condotta, esprime il suo parere favorevole in una relazione datata 29 novembre 1923, conservata presso l'Archivio della Famiglia Bonani: «La carriera scolastica, i titoli scientifici e professionali, gli importanti esami così bene superati all'Ospedale Maggiore, la sua permanenza a Codigoro in quell'ospedale, sono tali documenti da giudicare il Bonani un valentissimo professionista. Aggiungasi a ciò il suo servizio militare, singolarmente degno». Bonani spicca così tra i trentasei candidati aggiudicandosi la condotta per le sue «qualità morali e professionali» nelle quali il Sindaco e l'intero Consiglio Comunale ripongono piena fiducia.

Conosceva le persone. Si preoccupava degli uomini, delle donne, dei bambini. Si interessò di questo paese che, nel 1920, contava 5737 abitanti. Il 1922 fu un anno burrascoso per Casalecchio, come per tutta Italia: le squadre fasciste, provenienti da Bologna, devastarono le sedi della Camera del Lavoro, della Cooperativa di Consumo e del Circolo ex combattenti di via Tripoli; furono compiuti atti di violenza, pressioni, minacce, soprusi. Nelle elezioni del 21 gennaio 1923 vinse una Lista concordata tra il Partito Fascista e il Partito Popolare e il Marchese Ruggero Grimaldi Beccadelli fu proclamato Sindaco.

Numerose fotografie e cartoline sulla Casalecchio degli anni Venti e Trenta mostrano questo borgo di case, proteso sul fiume Reno e immerso in un periodo storico ricco di cambiamenti sociali, economici, culturali. Casalecchio era diventata - già dal 1880 - meta di villeggiatura per i bolognesi: le sue strade brulicavano di caffè, osterie, alberghi, luoghi di divertimento come il Tiro a Volo. Vincenzo Paioli, nel prezioso volume *Saluti da Casalecchio*, racconta la *Belle Epoque* del paese e le storie dell'antica Osteria della Calza e del Calza Nuovo passando dall'Albergo Reno e dal Caffè Margherita per finire alla Trattoria del Bersagliere e al glorioso Pedretti. Tuttavia Casalecchio era, soprattutto, un paese di artigiani e di operai che lavoravano, ad esempio, presso l'Argenteria Clementi, la Fabbrica di giocattoli Rappini, il Birrifico Ronzani, la Fabbrica dei Robb. Avevano una posizione di prestigio: i membri di

importanti famiglie nobili e alto borghesi come i Marescalchi Visconti di Modrone, i Grimaldi Beccadelli, i Ghillini, i Sampieri Talon, i Gregorini Bingham; e ancora il parroco di San Martino, Don Filippo Ercolani; lo speziale Clemente Cocchi; i Robb, noti come "gli irlandesi" che producevano macchine per i canapifici; i Pedretti, il cui ristorante era luogo d'incontro, la vera piazza del paese. E naturalmente svolgevano un ruolo essenziale per la vita sociale del paese le famiglie contadine di Tizzano e di Ceretolo, i negozianti, gli operai, i lavoratori del fiume, i ragazzi della Fondazza. Una popolazione eterogenea, sempre animata, da un comune spirito di accoglienza, di condivisione. Uno spirito che ritroviamo anche in Giovanni Bonani, il quale svolse con autorevolezza e sicurezza la sua professione medica, mettendosi a disposizione di tutti, al servizio del bene comune. Sonia Pedretti così lo descrive: «Il dottor Bonani era amico di tutti, curava tutto, sapeva tutto: medico generale, dentista, ginecologo, pediatra [...] conosceva le persone, aveva con loro rapporti costanti, e questo faceva di lui una persona fidata e familiare».



*Casalecchio negli anni Trenta*



*L'albergo Pedretti (1939)*

Il dottor Bonani aprì il suo studio al piano terra di Villa Beccadelli: lì c'era la sala d'aspetto, l'ambulatorio, e una piccola cameretta dove faceva l'esame delle urine. Inoltre, con l'aiuto dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, inaugurò la Mensa delle Puerpere nei locali adiacenti all'ambulatorio comunale presso il Municipio. Questi divennero luoghi familiari a tutti i casalecchiesi.



*Villa Beccadelli negli anni Venti*

Giunto a Casalecchio individua subito un problema sanitario serio, visitando le scuole elementari: parecchi bambini erano linfatici, anemici, scrofolosi, bisognosi di cure. Insieme a un Comitato di benefattori privati promosse la costruzione, nel Parco delle Rimembranze (ora via IV Novembre), di una colonia elioterapica conosciuta come la "Casa del Sole": riprese così una pratica socio-politica già applicata a Bologna ai tempi del Sindaco Francesco Zanardi e dell'assessore all'istruzione Mario

Longhena. Per la prima volta, nell'agosto del 1924, cinquantasei bambini «scelti dal dottor Bonani, nominato Ufficiale Sanitario, fra gli alunni delle scuole elementari, di condizione povera, di gracile costituzione, di deficiente sviluppo somatico e di precedenti personali o familiari (pleuriti, spondiliti, scrofole, tubercolosi)» trascorsero le giornate estive sotto le cure attente della maestra Elvira Martinelli e del dottor Giovanni Bonani. Nel corso degli anni successivi, fino allo scoppio della Seconda Guerra, l'esperienza della colonia elioterapica si trasformò in una vera scuola all'aperto conosciuta, appunto, con il nome de "La Cura".



*La Casa del Sole*

Le vicende della famiglia Bonani s'intrecciano a quelle dei Robb. Una storia degna di un romanzo familiare o di un film di Ettore Scola, come narra Emma Bonani: «Mio nonno materno, Giuseppe Zangiacomi - classe 1874 - era un ingegnere di Milano, Direttore del Canapificio Nazionale a Cassano d'Adda, aveva preso alloggio nell'albergo del paese, gestito dal Signor Carrara che aveva due figlie, Elvira e Antonietta; s'innamorò di Elvira, comprò casa, mise al mondo sette figli tra cui mia madre, Lucia [...]. Un giorno vennero due fratelli irlandesi Samuel e William Robb. Il maggiore, Samuel, s'innamorò e sposò la seconda figlia, Antonietta [...] calarono verso Bologna, centro di produzione della canapa e si domandarono: "Perché far venire dall'Irlanda i macchinari per lavorare la canapa? Facciamo la fabbrica qui, a Casalecchio". [...] Zia Antonietta invitò la nipote Lucia Zangiacomi a Casalecchio e qui, durante una cena a casa Robb, incontrò il dottor Bonani. Nonostante i quattordici anni di differenza, fu un colpo di fulmine. Così s'incontrarono Giovanni e Lucia, un trentino e una ragazza di Cassano d'Adda, a Casalecchio».



*I Robb: al centro Maria Antonietta Carrara e a sinistra il marito Samuel Robb*



*Il matrimonio di Giovanni Bonani e Lucia Zangiacomi*

I Robb erano conosciuti in paese come "gli irlandesi". I fratelli Samuel e William, infatti, nati a Belfast, Ulster, lavoravano per conto di una fabbrica irlandese che costruiva macchine per la lavorazione di lino e canapa. Furono inviati in Italia per assistere, nelle operazioni di collaudo, gli operai del Linificio e Canapificio Nazionale che aveva uno dei suoi stabilimenti alla Croce di Casalecchio. Il figlio di Samuel,

William, in occasione di un'intervista rilasciata nel 1996, ricorda: [mio padre] quando usciva la sera andava a piedi dalla Croce al centro di Casalecchio, passando per una stradina che stava in fondo a via Canale. Fu proprio facendo questo percorso che si accorse di una fabbrichetta che aveva davanti una grande ruota immersa nel canale che la metteva in azione [n.d.a. si trattava di un mulino, azionato da una ruota idraulica]. Siamo più o meno verso la fine della Prima Guerra Mondiale». Qui, sul lato destro di via Canale, gli intraprendenti Samuel e William decisero di aprire una grande fabbrica e fissare la dimora di famiglia. Grazie alla descrizione di Carlo Venturi, pubblicata nel volume *Gente di Casalecchio*, possiamo immaginare la gloriosa Fabbrica dei Robb, bombardata nel 1944 dalle truppe alleate, minata dai tedeschi e mai più ricostruita nel dopoguerra. Era composta da più edifici, disposti uno di seguito all'altro: tramite un ponticello si accedeva all'officina meccanica, al cui piano superiore si trovava il reparto femminile addetto alla produzione dei pettini; di seguito un altro fabbricato destinato a magazzino e uffici, ospitava la famiglia del capo-officina Alberto Peli e dell'operaio Medardo Ferri; infine l'edificio più distante era la fonderia, inaugurata nel 1940. Un momento rimasto impresso nella memoria di Emma Bonani, la quale ricorda il gettito a cascata in un grande pentolone. Un'immagine rivelatrice della forza industriale dei Robb, negli anni che precedono lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.



*I Robb e gli operai della fabbrica*

La casa dei Robb, invece, divenne il set ideale di grandi pranzi organizzati dalla nonna Robb, Antonietta, e dalla Colomba, "l'imperatrice della cucina". Pranzi a cui partecipavano i Bonani, il parroco Don Carlo Marzocchi, il farmacista Clemente Cocchi, l'antiquario Duilio Moleterni. Un nucleo di personaggi, legati da un forte sentimento di amicizia e di stima reciproca che li ha portati a salvare il possibile, durante la guerra. Sono loro che hanno preservato il senso della comunità casalecchiese dalle violenze, dai bombardamenti, dagli imbarbarimenti della guerra. Sono loro a essere rimasti qui, in paese, come baluardo della dignità umana.

Il parroco di San Martino, Don Carlo Marzocchi, giunto a Casalecchio nel dicembre 1940, si preoccupava di raccogliere le derrate alimentari e di cercare la carne per le puerpere. Dopo l'armistizio del 1943, trovò un *modus vivendi* con i tedeschi, divenuti ostili e diffidenti, senza tuttavia collaborare e nemmeno osteggiarli. Nascose nel campanile trenta ragazzi nonostante il Comando

tedesco fosse nella vicina Villa Sampieri Talon. Fu lui ad avvolgere in drappi di damasco e seppellire i corpi dei tredici uomini trucidati al Cavalcavia, il 10 ottobre 1944, ed esposti dai nazisti come ammonimento per la popolazione civile. Don Marzocchi, già membro del Comitato di Liberazione Nazionale costituito in clandestinità nel settembre del 1944, può essere considerato il vero traghettatore dal caos della guerra alla Repubblica, insieme al dottor Bonani e al segretario comunale Gigino Ventura.



*Don Carlo Marzocchi*

Clemente Cocchi, lo speziale divenuto farmacista, socialista, fondatore della Farmacia Cooperativa Bolognese, nel 1909 rilevò la "Spezieria" di Casalecchio in Piazza Umberto I (oggi Piazza della Repubblica), che dava il nome al *borgo della Spziari*. Svolse il suo lavoro, costantemente insieme alla moglie Clelia, nonostante i bombardamenti che lo costrinsero a trasferire la farmacia, resa inagibile nel giugno 1944, presso il Municipio. Furono proprio il dottor Bonani, che lì aveva il suo ambulatorio comunale, e Gigino Ventura a predisporre i locali per la nuova farmacia. L'8 ottobre 1944, mentre passeggiava con la moglie - com'era solito fare quotidianamente - in direzione della fonte di Villa Fiorita - fu arrestato nei pressi del Cavalcavia, nonostante avesse sessantacinque anni, e lì trucidato. Sono giorni tragici segnati dal dominio violento dei nazisti della 16<sup>a</sup> divisione SS -*Panzergranadier Reichsführer-SS* che compirono omicidi, rastrellamenti e il tristemente noto *Eccidio del Cavalcavia* avvenuto il 10 ottobre 1944.



*Clemente Cocchi, la moglie Clelia e il nipote Alessandro (1942)*

Giovanni Bonani sentì sempre il bisogno di documentare, ricordare, coltivare la memoria. Lo fece attraverso la sua macchina fotografica per tutta la vita, in particolare durante la guerra: i suoi scatti, fatti di nascosto dalle truppe tedesche, immortalarono l'effetto devastante dei bombardamenti sul ponte di Casalecchio. Lo fece invitando i suoi figli a scrivere un diario sulle vicende della famiglia Bonani tra il 26 dicembre 1943 e il 21 aprile 1945. Alla proposta del padre «Darò 5 lire a chi scriverà il diario di questa esperienza», la figlia undicenne, Emma, che aveva sempre amato scrivere, iniziò. Il suo racconto ci riporta al Natale 1943 quando Casa Bonani fu requisita dai tedeschi e la famiglia

dovette sfollare a Tizzano, presso Villa Marescalchi dove li accolse la contessa Matilde Marescalchi, moglie di Guido Carlo Visconti di Modrone, paziente del dottor Bonani. Emma, regalandoci un meraviglioso affresco della Villa - distrutta dai bombardamenti del 1945 - descrive così i componenti della famiglia Visconti di Modrone: «la contessa Matilde, la madre; la principessa Giulia, sposata Rospigliosi, con un figlio; donna Maria, simpaticissima e molto sportiva; donna Ida, un po' strana, diciamo così; il conte Ferdinando, grande poeta e tipo parecchio buffo con gli occhi alla Mefistofele, fronte alta e sfuggente, pizzetto, naso aquilino, altezza m. 2.05. Donna Ida sa benissimo il tedesco e le dobbiamo tutta la nostra riconoscenza per la sua diplomazia se non siamo mai stati scacciati dai tedeschi e per tanti altri favori».



*Il ponte sul fiume Reno dopo i bombardamenti*



*I Bonani e la famiglia Badiali a villa Marescalchi (Tizzano, febbraio 1944)*

Nonostante la famiglia fosse sfollata a Tizzano, il dottor Bonani continuava quotidianamente a svolgere il suo servizio a Casalecchio. Quando il comando tedesco occupò la Villa, i rastrellamenti e gli scontri con i partigiani s'intensificarono, la famiglia non voleva che il papà uscisse a visitare i malati ma era suo dovere e andava ugualmente.

Il 16 aprile 1945, un bombardamento colpì a tappeto Casalecchio e la Casa dei Bonani, rimasta illesa per tutta la guerra, fu trafitta in pieno e sbriciolata. Il giorno della Liberazione, il 21 aprile, la famiglia si recò a piedi da Porta Zamboni, dove era sfollata, a Casalecchio e poi a Tizzano. E lì davanti alle macerie della casa di famiglia, papà Bonani consolò i suoi figli con questa frase: «Con tante rovine causate da questa guerra ci possiamo reputare fortunati poiché siamo tutti insieme sani e salvi».



*I Bonani sulle macerie della loro casa con Don Carlo Marzocchi (1945)*

I casalecchiesi hanno sempre riconosciuto il merito al dottor Bonani di essere stato presente durante il conflitto, di aver soccorso le persone indipendentemente dal loro schieramento politico. Fu il medico di tutti. «Io sono a disposizione di tutti» era solito ripetere. Fu un tessitore nascosto della democrazia, un vero portatore di pace insieme, convinto sostenitore del valore sociale della professione medica. Luciana Brini scrive: «[...] insomma era un grande professionista, molto serio e preparato che sapeva operare in autonomia come se avesse preso la specializzazione nei principali settori della medicina. Tutta Casalecchio era consapevole delle sue capacità, aveva autorevolezza e la gente lo ricambiava con una grande stima nei suoi confronti. Era un dottore che andava clonato perché al giorno d'oggi avere ancora fra noi un medico così sarebbe come avere un tesoro».

## **Andrea Papetti**

Grazie. Siamo entrati ancora di più nel vivo di questo personaggio. Prima di proseguire sempre con le testimonianze, vorrei ringraziare della presenza del Sindaco di Rumo, per fare un collegamento ed una precisazione; giustamente questa mattina si è parlato molto di Bonani “trentino” e molti, fino ad ora, hanno citato “bolognese”: dimentichiamoci il bolognese, e affermiamo “casalecchiese”! Non bolognese, casalecchiese! Perché Bonani - e mi rivolgo soprattutto ai figli e alla famiglia - non è bolognese, è casalecchiese. E per questo volevo ringraziare Sonia Pedretti. Ti ringrazio della tua presenza e anche della testimonianza, perché tu sei una casalecchiese di quelle che vanno, alla pari di Bonani, ricordate. Quindi ti ringrazio della tua presenza. Ringrazio della loro presenza la famiglia Cocchi, so che ci sono sia Alessandro sia Carlo, ringrazio Pierluigi Chierici: tutti casalecchiesi autoctoni, doc.

L'altro collegamento che vorrei fare è quello della figura di Bonani con don Carlo Marzocchi, più volte citato nelle varie testimonianze. Noi siamo stati battezzati, cresimati, non sposati perché dovevamo andare nella parrocchia delle mogli, quindi dovevamo espatriare per sposarci, anche se, per esempio, ha concelebrato il mio matrimonio. Il collegamento di don Carlo con Bonani: la cura elioterapica. Vorrei soltanto citare questo: Bonani, la cura del sole, il fiume ecc. Don Carlo immediatamente dopo la guerra prese in affitto due appartamenti verso Cattolica e Gabicce e accompagnava un gruppo di bambini, per combattere il rachitismo, e li portava con i pullman al mare. Quindi le immagini di questi personaggi, ci fanno ritornare alla parola iniziale, di cui abbiamo tanto bisogno, all'umanesimo, all'umanità di queste persone.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa che mi ha suggerito la dottoressa: probabilmente si sta ritrovando la tesi di laurea di Giovanni Bonani; pare esista agli atti dell'Università di Bologna. Dopo questa anteprima, proseguiamo con le testimonianze.

## **Chiara Cantalice**

AREN'ARIA

### **Testimonianze**

## **Barbara Governatori**

### **Il dottore faceva di tutto, il dentista, il chirurgo, il ginecologo (testimonianza scritta raccolta da Aren'aria)**

Mi chiamo Barbara Governatori e sono nata a Casalecchio di Reno nel 1948. Mia madre Paganelli Rina nata nel 1921 e residente a Casalecchio dal 1926, fu seguita dal dott. Bonani nell'infanzia, adolescenza, gioventù, sino a quando fu l'unico medico a Casalecchio di Reno per poi prendere come medico il dott. Domenico Bastiano, che fu poi il nostro medico di famiglia, dalla sua venuta a Casalecchio nei primi anni 50 sino all'andata in pensione. La mia mamma non è più con noi ma mi ha tramandato i suoi ricordi. Ha frequentato la prima elementare all'ex Salvemini, in via del Fanciullo perché abitava nell'ultima casa in Via Isonzo vicino al cimitero, poi siccome era gracilina ed anemica la seconda e la terza elementare le fece alla scuola all'aperto "La Cura" come veniva chiamata allora, poi la quarta e la quinta alle Carducci seguiti sempre dal Dott. Bonani in special modo alla Cura. Il dottore faceva di

tutto, il dentista, il chirurgo, il ginecologo e in quest'ultima mansione l'ha assistita quando nel '42, giovane sposa, ebbe un aborto spontaneo a cinque mesi e partorì una bambina viva che morì poche ore dopo. Io ho frequentato le Carducci dalla prima alla sesta, in un arco di tempo che va dal '54 al '60. I miei ricordi sono legati alla scuola e lo ricordo come un uomo anziano, un po' burbero. Le visite periodiche agli occhi, i rx al torace per la prevenzione della tubercolosi (veniva davanti alla scuola un pullman attrezzato allo scopo), la vaccinazione per il vaiolo in seconda elementare e la visita prima di partire per la colonia dove ci davano delle pastiglie terribili da sciogliere in bocca per 5/6 giorni, prima della partenza, mi pare fossero contro il tifo. Questa visita si faceva nell'edificio a fianco al municipio vecchio dove era l'ambulatorio del medico condotto e dell'ostetrica. Nel ricordare il Dottor Bonani non si può dimenticare l'assistente sanitaria che lo affiancava in tutte queste operazioni. La ricordo come una persona anziana, a quell'età perlomeno mi sembrava anziana, sempre impeccabile nella sua divisa azzurra con sopra un ampio grembiule bianco e velo bianco in testa come quello delle infermiere, coadiuvata da due giovani crocerossine nella loro divisa blu scuro, dirigeva le operazioni come un sergente e ci teneva tutti in riga senza fiatare, come tanti soldatini. Ecco questi sono i miei ricordi e quelli di mia madre.

#### **Antonio Lavini**

**Credo di poter affermare che il Dottor Bonani badasse al sodo con competenza e con molto più amore verso i propri assistiti di quanto si potesse supporre (testimonianza scritta raccolta da Aren'aria)**

Sono un ex cittadino di Casalecchio.

I miei genitori sfollarono da Bologna bombardata e trovarono rifugio in una porzione, semi-distrutta, di Villa Balducci nel parco di Talon. Nel 1948 nacqui ed abitai a lungo in quel luogo malsano e privo di ogni comfort, alla nascita in ospedale ero di 1,250 Kg e, rincasato, il Dott. Bonani si prese cura di me e della mia amatissima madre la quale mi raccontava spesso di episodi che avevano a che fare con il dottore. Fu egli che si raccomandava di tenermi molto coperto ma all'aria aperta per facilitare la mia carente ossigenazione e ciò avveniva in pieno inverno con neve alta come una volta faceva. Esprimeva anche espliciti dubbi che una creatura così piccina potesse vivere a lungo. Durante una visita di controllo nel suo ambulatorio, che la mamma mi mostrava ogni volta che passavamo dal vicolo per andare a Casalecchio, il dottore provocò un mio pianto fragoroso e la mamma gli sferrò un calcio nelle parti intime, la reazione fu probabilmente istintiva ma tipica del forte carattere di Bonani che le rifilò uno "smanarverso" ribaltandola a terra ed inveendo su di ella ebbe a dire circa così: «le mamme troppo premurose e possessive non hanno mai curato bene i propri figlioli». Senza perdermi in inutili interpretazioni credo di poter affermare che il dott. Bonani badasse al sodo con competenza e con molto più amore verso i propri assistiti di quanto si potesse supporre. A nome mio e della mia mamma, pure Ella in cielo, desidero ringraziare chi mantiene vivo il ricordo di un uomo e medico esempio da non dimenticare. Sasso Marconi, Antonio Lavini

### **Gianluigi Biagi**

#### **Bonani era una gran persona. Trentino ma sapeva bene il bolognese (testimonianza orale raccolta da Aren'aria)**

Ha vissuto a Casalecchio prima e dopo la guerra fino al 1955-56.

Iscritto alla Facoltà di Medicina chiede a Bonani il permesso di prendere le ossa al cimitero per l'esame di anatomia.

«Abitavamo in via Garibaldi, era la via dei “signori” ed erano tutti fascisti tranne mio padre che era un liberale. Ironia della sorte, l'unica casa bombardata in via Garibaldi è stata la nostra. Evidentemente Dio – io non credo in Dio – quella volta era dalla parte del Duce». Racconta di quando la milizia fascista sequestrò il ferro per la patria, togliendo tutte le cancellate di via Garibaldi.

«Andavo all'asilo Tripoli poi nel 1945-46 sono andato alla scuola all'aperto La Cura perché alla scuole elementari c'erano ancora gli sfollati e il ponte era un ponte di barche. Il tram si fermava prima del ponte».

«Bonani era una gran persona. Trentino, ma sapeva bene il bolognese»

### **Maria Micheli**

#### **Il dottor Bonani era il medico di famiglia, persona coscienziosa e capace (testimonianza scritta raccolta da Teresa Lermini)**

Abitavo con la mia numerosa famiglia (i genitori ed 11 fratelli) in via Tizzano ora via Belvedere nel fondo “Pastazza”. Il dottor Bonani era il medico di famiglia: persona coscienziosa e capace. Quando eravamo ammalati veniva a visitarci; siccome la strada era piena di sassi e buche andavamo a prenderlo con un biroccio all'incrocio di via Calzavecchio con via Tizzano. Visitava tutta la famiglia con particolare attenzione ai bambini che curava con olio di merluzzo e zabaglione. Alla mamma, d'estate, molto stanca e debilitata per le molte gravidanze raccomandava riposo e zabaglione. Ricordo che mia cognata Maria ha partorito con l'aiuto della levatrice Bianca. È nato un maschietto che poco dopo è spirato, ma c'era ancora un altro figlio che si presentava per un braccino ed era difficile farlo nascere. Sono andati a chiamare il dottor Bonani che è accorso. È entrato nell'utero con la mano ed è riuscito a girare la bimba che è nata poco dopo. Intanto sono andati in via Calzavecchio ad avvertire la Croce Rossa che non c'era più bisogno.

### **Gina Marsigli**

#### **Meglio un asino vivo che un professore morto (testimonianza raccolta da Teresa Lermini)**

Il nonno che abitava nel fondo Fontana in via Tizzano, assalito dai fascisti ha riportato la rottura di una costola: il medico l'ha curato fasciandolo ed ordinandogli l'immobilità per un mese. La sorella Maria, nata il 13 febbraio 1922 ed abitante in via Casaglia a Bologna, a 13 anni fu colpita da artrite alle gambe. Il medico tutte le sere per un mese si recava a casa loro per visitarla. La ragazza piangeva per l'impossibilità di frequentare la scuola media, il dottor Bonani la rincuorava così: «meglio un asino vivo

che un professore morto». La sig.ra Gina racconta che il dottore la guardava mentre, seduta a tavola, cenava ed esclamava «con quella faccia lì non avrai bisogno di me». Effettivamente, ora è nella terza età e gode di ottima salute.

### **Sonia Pedretti**

#### **Il dottor Bonani era amico di tutti, curava tutto, sapeva tutto (testimonianza orale raccolta da Aren'aria e Luciana Ropa)**

«Il dottor Bonani era amico di tutti, curava tutto, sapeva tutto: medico generale, dentista, ginecologo, pediatra [...] conosceva le persone, aveva con loro rapporti costanti, e questo faceva di lui una persona fidata e familiare».

Alessandro, il marito, aveva i calcoli. Sonia chiama Bonani e lui impartisce quest'ordine: «Sonia, torniamo all'antica. Riempi una vasca d'acqua bollente, vai da Cocchi a comprare mezzo litro di olio di ricino, da versare in mezzo litro di acqua calda. Faglielo bere e poi immergilo in acqua».

Maurizio, il figlio, ha la crosta latte. Sonia chiama Bonani e lui: «Il tuo latte non va bene. Vai dalla Lucia (quella della latteria, che aveva il podere vicino al cimitero) e fatti dare il latte di una sola, stessa mucca».

Il cavaliere, il suocero, ha male ai denti. Sonia chiama Bonani e lui: «Benissimo, lo togliamo! In cucina, subito!».

Il cavaliere soffre di fegato, essendo un buongustaio. Sonia chiama Bonani: «Per due giorni mangi in bianco e poco». Il giorno dopo, ritorna, conoscendo il paziente. Lo trova davanti a un piatto di tagliatelle al prosciutto ed esclama: «Arrivederci, cavaliere».

### **Renata Marchi**

#### **Era autorevole e sicuro nelle diagnosi e nel fare (testimonianza scritta raccolta da Aren'aria)**

Nel 1957, avevo 13 anni, il dottor Bonani mi ha estratto il primo dente.

Ero una ragazzina e avevo male al dente. Alcuni miei conoscenti mi portarono dal dottor Bonani che aveva l'ambulatorio, lì vicino al municipio, in una casa gialla. Lì c'era anche la sua infermiera e senza anestesia mi estrasse il dente. Non ebbi alcun tipo di problema ma cinque/sei anni dopo andai da un dentista per toglierne un altro e ebbi dei problemi seri con l'anestesia (perché con la siringa andarono a colpire un nervo).

Nel 1958 morì improvvisamente mio padre e il dottor Bonani fece l'accertamento della morte.

Nel 1969 mi sposai e mia suocera era paziente del dottor Bonani. Diceva sempre che quello che il dottor Bonani diceva era legge!

Ecco, quello che volevo dire in conclusione è che era una persona autorevole e sicura nelle diagnosi e nel fare.

**Luciana e Maria Brini**  
**Amministrava la professione con grande umanità**  
**(testimonianza scritta raccolta da Aren'aria)**

Ho un ricordo molto bello del Dr. Bonani e mi fa molto piacere cogliere questa occasione per scrivere di lui (anche a nome di mia sorella Maria). Lo abbiamo conosciuto quando la mia famiglia, babbo, mamma e 5 fratelli – io ero la più piccola - da Monte San Pietro si è trasferita a Casalecchio dove egli esercitava già da tempo.

Io sono nata il 4 dicembre del 1939 e lui ha assistito mia madre nel parto. Era un Medico stimato da tutti che aveva una ragguardevole esperienza e che soprattutto amministrava la professione con grande umanità. Ora diremmo un “tuttologo” ma con grande cognizione di causa. Era disponibile 24 ore su 24 ma soprattutto quando uno lo chiamava era certo di ricevere da lui un parere qualificato. E tante volte faceva molto di più di quanto il suo ruolo richiedeva.

Vi racconterò questo primo episodio per farvi capire. Mia sorella Maria che era nata nel 1932 frequentava le elementari e aveva un disturbo che la costringeva a fare spesso pipì. La maestra però non la lasciava andare in bagno e purtroppo a causa di ciò un giorno fece la pipì addosso. La maestra spazientita le tolse le mutandine e le fece vedere a tutta la classe. Vi potete immaginare la vergogna e l’umiliazione di mia sorella. Mia madre intervenne chiedendo aiuto al Dr. Bonani. Egli richiamò la maestra scrivendo di suo pugno una lettera alla maestra esponendo con parole qualificate il disturbo di Maria e intimandole che un episodio del genere – così traumatizzante per la bambina – non dovesse mai più ripetersi.

Ci ha sempre seguito con grande amore, mi ricordo che lo incontravamo sempre alla messa delle 8 di ogni domenica alla Chiesa di San Martino e sempre ci salutava con cordialità, così come faceva con tutti gli altri pazienti che incontrava davanti a lui. Mio fratello Valerio cercava lavoro e non si fece certo pregare a scrivere per lui una bella lettera di presentazione e così fu assunto alla fabbrica di Ceramica.

Era molto bravo e intuitivo nel fare diagnosi, forse ancor più dei raggi X o di una TAC dei giorni nostri! Vi racconterò quindi questo altro episodio che mi coinvolse. Avevo 24 anni e mi trovai una pallina nel seno sinistro grosso come una nocciola. Vi potete immaginare la paura. Andai da lui, mi visitò tutta, oltre al seno anche molto bene sotto le ascelle, e mi indirizzò da un Chirurgo della allora Mutua. Andai a fare la visita e questo mi disse che era un fibroma benigno e che mi avrebbe tolto la pallina. Quando portai il responso lui mi disse che quel referto a lui non piaceva perché se era vero quello che diceva il Chirurgo io ero piena di nodulini e quindi o levava tutto il seno oppure non serviva toglierla. Dopodiché andai dal Prof. Placitelli a Villa Regina che mi fece anche lui una bella visita e disse che il mio medico curante aveva ragione: non serviva levare la pallina. Portai quindi il responso al Dr. Bonani che mi rispose in dialetto: «*cl'arspôsta qué sé cam piès!*» (questa risposta sì che mi piace). Mi suggerì quindi di fare una bella cura ricostituente e la pallina dopo poco sparì. Ho avuto due figli sui 30 anni, li ho allattati al seno, oggi ho 76 anni e grazie a Dio non ho mai avuto più bisogno di fare alcunché. Come ho ricordato qui sopra il Dr. Bonani parlava molto bene in dialetto bolognese pur essendo di origine trentina era nato infatti in un paesino trentino sopra Ponte di Mostizzolo. Se c’era bisogno faceva anche da dentista, o qualsiasi altro intervento necessario al momento: insomma era un

grande professionista, molto serio e preparato che sapeva operare in autonomia come se avesse preso la specializzazione nei principali settori della medicina. Tutta Casalecchio era consapevole delle sue capacità, aveva autorevolezza e la gente lo ricambiava con una grande stima nei suoi confronti. Era un Dottore che andava clonato perché al giorno d'oggi avere ancora fra noi un medico così sarebbe come avere un tesoro.

**Simona Terzi per conto della madre Roberta Roffi**  
**Una grande professionalità e disponibilità umana del suo dottore**  
**dall'aspetto così imponente**  
**(testimonianza scritta raccolta da Aren'aria)**

Comunico innanzitutto che la mamma, Roberta Roffi, è nata a Casalecchio il 7 Aprile 1945. Mi ha raccontato che il Dott. Bonani è stato suo pediatra e medico di base sino all'età di 16-17 anni. Com'era consuetudine dei tempi, il dottore operava in tutti i campi: era medico di base, dentista, ginecologo (mi pare, sua specializzazione). Da piccola ha praticato diverse vaccinazioni alla mia mamma nel consultorio che si trovava nella sede del vecchio Comune e, spesso, l'ha visitata nel suo ambulatorio - se ho ben capito - presso la sua abitazione. La mamma riferisce di essersi sempre trovata molto bene e di aver riscontrato una grande professionalità e disponibilità umana nel suo dottore, dall'aspetto così imponente - soprattutto per una bambina!- che poteva incutere, ma solo di primo acchito, soggezione. Ricorda anche con affetto l'infermiera, signora Norma, che per anni ha collaborato con lui. Sono pochi ricordi, ma la mamma spera di esservi stata di aiuto.

**Anna Martelli**  
**Il nonno dottore**  
**(testimonianza raccolta da Teresa Lermi)**

Sono Anna Martelli, nata a Casalecchio di Reno il 5/11/1928, sono stata paziente del Dottor Bonani. I miei genitori abitavano a Ceretolo ai confini con Riale, si recavano a piedi presso l'ambulatorio del dott. Bonani, andavano sempre loro per non disturbare. Quando sono rimasta incinta di mia figlia, l'ostetrica mi ha consigliato il dott. Bonani che dopo il parto ha seguito tutta la famiglia. Mia figlia Maria Grazia a 8 anni ha avuto la polmonite ed il dottore tutti i giorni veniva a visitarla. L'ultimo giorno l'avevo pettinata e messo un nastrino rosa e appena lui la vide disse: «Oh abbiamo alzato la bandiera». Era molto premuroso con i bambini e mia figlia lo chiamava "Il nonno dottore", a 70 anni andava ancora a visitare i bambini; la sua morte mi ha addolorata molto.

Un altro ricordo riguarda Martelli Vittorio che abitava nel fondo Fontana in via Tizzano. La cognata era uscita per fare pipì dietro ad un cespuglio (in quei tempi le case coloniche non erano provviste di bagno) di notte e lui persuaso che fosse un animale selvatico le sparò ferendola ad un fianco. Il Dott. Bonani accorso prontamente le asportò i pallini uno per volta e riuscì a guarirla.

**Sergio Mignardi**

**Si tratta di “placenta previa”**

**(testimonianza tratta dal libro *La saga intrepida di un italiano qualunque 1925-2013***

**Roma, Europa Edizioni, 2013)**

12 luglio 1960: Durante la gravidanza mia moglie Albertina (Dall'Oca) ebbe un'emorragia... decisi di chiamare il medico condotto di Casalecchio, il Dottor Bonani. Dopo averla visitata disse: «si tratta di placenta previa, bisogna portarla subito all'ospedale». Avevo la cinquecento parcheggiata davanti a casa e subito la portai alla Maternità in via d'Azeglio a Bologna. Era un sabato sera e il medico di guardia, dopo la visita, venne da me e mi disse «stia tranquillo, sua moglie non ha niente». Io lo guardai molto serio e gli risposi: «guardi dottore che è già stata fatta una diagnosi di placenta previa». Io non sapevo neanche cosa significasse quella diagnosi, ma nel sentire quella parola fece un dietro front secco e dopo cinque minuti arrivò il Primario; Portarono mia moglie in sala operatoria e le fecero immediatamente un taglio cesareo. Dopo poco passò correndo un'infermiera con un piccolo fagottino in braccio: era un bambino (Andrea), che misero subito in incubatrice, pesava 850 grammi.

**Fiorenza Malferrari**

**Era unico, risolveva i problemi nell'immediato**

**(testimonianza orale raccolta da Aren'aria)**

Fiorenza nasce nel 1946 e il Dottor Bonani, molto riservato e professionale, è stato il suo medico fino al 1978. In quell'anno sua madre invitò il dottore a visitare i nipoti appena nati per dare un giudizio sulla salute. Era ginecologo, chirurgo, dentista. Usava la maschera con etere, la tenaglia ed aveva un braccio molto fermo. Alla colonia della GD di Marebello, la colonia degli industriali, si occupava delle vaccinazioni TBC e antitetanica insieme all'infermiera Norma. Era simpatico, faceva le battute. La zia doveva togliersi un dente ma non voleva e fuggì a casa, il dottore le dice: «ci rivedremo entro stasera». Il fratello non voleva fare l'iniezione per la colonia e comincia a correre in ambulatorio, il dottore lo ferma per un braccio, la Norma lo blocca alle gambe e alla testa. Fiorenza aveva l'influenza, a 10 anni, e il dottore la visita a domicilio. Lei: «non voglio né supposte né punture» e il dottore propone uno sciroppo da prendere ogni 8 ore. «Era unico, risolveva i problemi nell'immediato, perché faceva tutto e aveva esperienza con i ragazzi, perché aveva 4/5 figli».

**Andrea Papetti**

Bene. Proseguiamo. Chiedo cortesemente ai relatori, ai quali farei un ulteriore caloroso applauso per il loro intervento, di lasciare il palco ad alcuni amici di Bonani, che chiamo direttamente per le loro testimonianze: Gianluigi Biagi e Alessandro Cocchi. Successivamente, dulcis in fundo, ci sarà la famiglia Bonani.

Personalmente, sono molto soddisfatto di avere queste persone: qui abbiamo Gianluigi Biagi e parlavamo, all'inizio della mattinata: ho avuto l'onore e il piacere di conoscere il suo papà e ricordavo

alcune bellissime immagini di un lunario casalecchiese che riproducevano le vasche con gli allevamenti di pesci rossi ed altre specie ittiche nell'area di via Canale.

Dall'altro lato, do il benvenuto al professore, ingegnere Alessandro Cocchi, perché bene o male da casalecchiese ho avuto sempre l'onore di averlo, prima come assistente e poi come professore di fisica tecnica all'università. Onorato quindi del rapporto casalecchiese, familiare, ma anche professionale.

Cedo il microfono a Biagi per ascoltare la sua testimonianza.

### **Gianluigi Biagi**

Avevamo la casa in via Garibaldi. Fu distrutta nell'ultimo bombardamento subito da Casalecchio il mercoledì. Abbiamo visto, dalle foto proiettate, che gli americani arrivarono il venerdì, due giorni dopo. Io sono un medico e mi sono interessato di farmacologia, quindi tengo presente il problema dei farmaci.

Il primo ricordo di Bonani è collegato a mia sorella. Io sono del '35, mia sorella è nata nel '37 e nel '39 si beccò una polmonite. Ricordo mia madre in lacrime che chiamava il dottore, non ricordo l'arrivo del dottore, ma dopo due o tre giorni mia sorella era ormai fuori pericolo e la mamma ci raccontò che il dottore aveva detto: "stia tranquilla, è uscito un farmaco nuovo". Erano i sulfamidici, scoperti in Germania nel 1933 ed entrati in commercio e nell'uso terapeutico generalizzato da poco tempo. A sentire il dott. Bonani, e credo che ovviamente lui lo sapesse, mia sorella fu la prima persona di Casalecchio ad essere trattata con i sulfamidici. Per la penicillina bisognò attendere l'arrivo degli americani, come è già stato sottolineato dal dott. Cosentino.

Il secondo episodio che mi viene in mente è abbastanza drammatico. Io facevo ancora l'ultimo anno dell'asilo al Tripoli, in fondo a via Garibaldi, era un asilo comunale che adesso mi pare non ci sia più. Io credo ci fosse già la guerra o stesse per arrivare. Il regime ordinò o chiese la raccolta del ferro per la patria. Mi ricordo che con un carretto tirato dalla bidella dell'asilo, che noi chiamavamo "caporal maggiore", percorrevamo via Garibaldi per la raccolta del ferro. Per noi fu un gran divertimento. Si divertì meno mio padre, perché una mattina arrivò un camion della milizia fascista e tagliò tutte le inferriate prospicienti via Garibaldi. Mio padre fu sentito dire in giro che se pensavano di vincere la guerra con le inferriate di via Garibaldi "*vol dir che n'han capì nient*" (vuol dire che non hanno capito niente). La cosa non fu gradita e ci fu qualcuno che mise una scritta, io pensavo che fosse un cartello, mia sorella dice che invece era una scritta fatta con la vernice alla base dei due piloni del portone, in cui gli si dava del traditore e non so che cosa. Mi ricordo una sera drammatica con mia madre che piangeva e supplicava mio padre di iscriversi al fascio. Mio padre non lo aveva mai fatto, perché era un liberale, tipo il dott. Bonani, me lo ricordo seduto sul letto con la mamma in crisi e lui che diceva (mio padre parlava spesso in bolognese con la mamma): "*stam bon, stam bon*" (stai buona, stai buona). Insomma, chiamarono il dott. Bonani. Lo vidi arrivare, era la prima volta che lo vedevo, mi parve una persona imponente, io ero un bambino di 5-6 anni. Immagino che avrà somministrato un bromuro a mia madre o una dose sedativa di barbiturico, allora andava per la maggiore il Veronal. Poi mio padre lo accompagnò giù ed io andai dietro a loro due per le scale e quando furono nella loggia di ingresso,

mio padre disse: “roba da matti”, e parlottavano tra di loro. Quando io arrivai, smisero di parlare, il dottore salutò e andò via. Ho sempre pensato in questi anni che mio padre nel dire “roba da matti” si riferisse alla scenata fatta da mia madre. Adesso che ho scoperto l’attività resistenziale del dott. Bonani, mi fa piacere pensare che i due si siano scambiati dei pareri riguardo alla guerra o al regime, per cui giustifico così la frase di mio padre “roba da matti”, che ho sempre creduto fosse riferita a mia madre, poveretta, che invece non era matta.

Il terzo episodio che ricordo bene, che mi è rimasto fissato nella memoria, è invece nel giugno del ’42. Frequentavo la seconda elementare nelle scuole Carducci, di fianco a quella che allora era la Casa del Fascio, poi diventata la Casa del Popolo e che adesso è il Teatro Betti, figlia di quel glottologo dell’università di Bologna, professor Trombetti, che aveva la casa in via Garibaldi, proprio di fronte alla nostra. A un certo punto della mattinata, entra in classe il dott. Bonani. L’episodio che racconto vede Bonani senza nessuna offesa sullo sfondo, come una comparsa diciamo. Parlotta con la maestra Benzoni, che era di chiara fede fascista, poi va fuori. La maestra dopo un po’ annuncia che il duce sta per parlare alla radio e che il discorso sarà trasmesso attraverso gli altoparlanti della scuola. In quel periodo, la guerra in Nord Africa stava andando bene per l’asse italo-tedesco. Mi ricordo bene che la radio in quei giorni aveva annunciato la conquista di Marsa Matruh, che era un paese in territorio egiziano dal quale di sera – dicevano – si vedevano già le luci di Alessandria d’Egitto, la cui conquista sembrava essere imminente. Difatti, ci apprestavamo ad ascoltare il discorso del duce. In realtà, a un certo punto incominciarono a uscire dei rumori più o meno equivoci dall’altoparlante. Quello che mi era dietro, che non ricordo chi fosse, mi battè una mano sulla spalla. Allora non ci si poteva voltare a scuola, rimanevi così: “eh?”. “E’ sentì na scurrà de Mussolini?” (che significa: hai sentito come scorreggia Mussolini?). Poi la guerra assunse un’altra direzione: con la battaglia di El Alamein in Nord Africa e con la battaglia di Stalingrado in Russia si ribaltarono le sorti della guerra, di iscriversi al fascio non ne parlò più nessuno e noi partimmo per lo sfollamento, prima a Riola di Vergato poi sulla Bazzanese a Pradalbino, che era vicino alla casa dei conti Cucchi. Tra l’altro, l’ex Rettore dell’università di Bologna ha la casa da quelle parti.

Abbiamo rivisto il dott. Bonani quando siamo tornati a Casalecchio dopo la guerra, in casa prima del marchese Beccadelli e poi in affitto in via Garibaldi. Frequentavo la scuola e con Sandro abbiamo fatto la quinta elementare nei locali della “Cura del Sole”. In inverno mi ricordo che l’aula era riscaldata da una stufa Becchi nella quale il maestro Succi metteva qualche pezzettino di legno.

**Andrea Papetti**

Puoi passare la parola a Sandro, per continuare questa testimonianza.

**Gianluigi Biagi**

Vorrei dire una cosa. Non so se si arrabbia il reverendo, il parroco, ma la voglio raccontare perché per me è stupenda. Il maestro Succi ci racconta della rivoluzione francese e dice che è stata una grande

cosa, liberté, égalité, fraternité. Certamente, però, vennero commessi degli eccessi, molti sacerdoti furono messi a morte dai rivoluzionari. In fondo alla classe, c'era uno, di cui non faccio il nome per rispetto della privacy, che sentii che diceva: “*Ai fat bèn*” (hanno fatto bene). Reverendo, scusi, i tempi sono cambiati.

### **Andrea Papetti**

Ringraziamo Biagi e quindi passiamo il microfono al compagno di classe della quinta, il professore Alessandro Cocchi.

### **Alessandro Cocchi**

Grazie per avermi invitato. Mi trovo impreparato, in quanto ho saputo pochi giorni fa dell'evento e non ho avuto il tempo necessario per organizzare i miei ricordi con le testimonianze che hanno presentato gli altri relatori, per cui tra quelle notizie che vi propongo, ve ne saranno probabilmente alcune che si sovrapporranno agli interventi di altri.

Per inquadrare il mio intervento, ricordo anzitutto a chi non mi conosce che nostro nonno e nostro padre erano, come me e mio fratello Carlo qui presente, farmacisti. In particolare, nostro padre Massimo mi ha insegnato: “non voltarti mai a guardare indietro, Sandro, vai avanti”. E quindi è raro che mi soffermi a ricordare. Oggi questo evento mi porta inevitabilmente a voltarmi molto, troppo, indietro. Cercherò, però, di rivedere solo alcuni momenti ed aspetti lieti della mia vita di quegli anni e tra questi ve ne è uno ricorrente. Questo aspetto riemerge quando vado dal medico cosiddetto di famiglia, consigliando quasi sempre io le medicine che vorrei mi prescrivesse. In quel momento, effettivamente, finché sono in sala d'aspetto e vedo persone che hanno la febbre, magari di 90 anni, che sono lì, tossiscono, noi respiriamo la loro aria ecc., ripenso al dott. Bonani. Ero piccolo durante la guerra, ma mi ricordo del dott. Bonani che, magari a piedi, con il terreno innevato, partiva dopo aver salutato mio nonno in farmacia e andava a visitare su all'Eremo qualcuno che era rimasto in casa con la febbre, in condizioni tali da non potersi recare in ambulatorio. Non li faceva venire giù, andava lui da loro! Questo per evidenziare la sua coscienziosità, ma su questo aspetto umano ne abbiamo già sentite parecchie oggi e non la voglio fare troppo lunga. Questo ricordo però mi porta a una riflessione più generale.

La riflessione è su come si svolgeva la vita nel nostro paese durante la guerra. La guerra ci aveva uniti perché allora in paese eravamo in pochi e ci si conosceva tutti e ci aveva uniti con un senso di umanità che oggi è andato perso per tanti motivi che non sto ad elencare. Capisco che col progresso di oggi - quello di cui parlava il dottor Cosentino prima - non è più possibile pensare a un medico come il dott. Bonani, perché oggi troppe cose sono mutate nel campo della medicina, in particolare della diagnostica, cui non si può più rinunciare: si va dal medico di famiglia e lui ti dice “vai a farti visitare da questo o quello specialista, ti faccio però la ricetta perché tu possa fare prima questa e quella indagine strumentale”. Senza sminuire l'importanza e la responsabilità della sua funzione, non è il medico che

ho conosciuto io, è un burocrate e uno smistatore. Però allora era diverso. Era diverso perché era il sistema che lo richiedeva, e però non solo a mio modo di vedere, era anche il senso di umanità delle persone, che ora è andato perduto in moltissime delle nostre funzioni. Un'umanità delle persone che non ha più spazio nella vita di oggi: non ci si saluta quasi più neanche tra gente che abita sullo stesso pianerottolo, figuriamoci poi in un paese o in una città cosa può capitare.

Vorrei apportare una precisazione alla testimonianza che poco fa ha riportato Francesca Caldarola, testimonianza che mi ha fatto tanto piacere ascoltare, ma che era imprecisa proprio sull'episodio che ha portato al sacrificio di mio nonno Clemente Cocchi. E' vero che il nonno era molto legato a sua moglie, che facevano sempre la loro passeggiatina insieme, ma quel giorno erano in giro, nonostante la delicatezza del momento politico, per rifornire di alcool denaturato la sede provvisoria della farmacia che, a seguito del bombardamento del ponte, era stata trasferita nell'edificio comunale. Quella domenica la farmacia era chiusa e lui era andato a prendere nella vecchia sede un damigianino di alcool perché ne era rimasto senza nella sede provvisoria. Voleva, la mattina dopo, aprire adeguatamente rifornito. E' stato sfortunato, lo hanno preso e nonostante parlasse tedesco e avesse fatto vedere i permessi di circolazione che il comando tedesco gli aveva rilasciato, è entrato in quella rappresaglia ed è stato barbaramente ucciso: se la nonna poté recuperare il cadavere e seppellirlo, fu per l'intervento del dott. Bonani e di Don Carlo.

Se ci fosse tempo e spazio, potrei raccontare tanti altri episodi di quegli anni, perché ero piccolo e mi sono rimasti in mente tanti ricordi ed è più facile ricordare quanto memorizzato da bambino. Rimanendo in tema, mi piace ancora ricordare l'amicizia che aveva legato le due famiglie, con il nonno prima, con i miei genitori poi. Mia nonna era legata al dott. Zangiacomi, suocero del dott. Bonani e quando lui veniva a Casalecchio da Milano spesso la accompagnava in calesse in campagna, mentre mia madre era molto legata alla signora Lucia e per il suo compleanno le preparava sempre un dolce particolare. Ricordo che il dott. Bonani mi ha vaccinato (ho ancora quei segni sul braccio che oggi non si vedono più grazie alle nuove tecnologie), mi ha curato tante volte i denti da latte, quante volte ho attraversato il ponte per andarmi a togliere un dente da lui! Era tutto per noi e per fortuna che c'erano figure come il dott. Bonani perché, altrimenti, in un paese cosa avremmo fatto? Tante persone abbandonate al di qua di un ponte bombardato, con la neve, il vento, la bufera e chi più ne ha più ne metta. In quei frangenti il dott. Bonani non mancava mai ed i casalecchiesi non mancarono di essere presenti al suo funerale e quando Don Carlo diede lettura del suo testamento morale davanti a una chiesa gremita, molti si commossero.

Quindi, grazie di tutto cuore dott. Giovanni!

**Andrea Papetti**

Vorrei citare Papa Francesco che ultimamente ha fatto spesso riferimento ai ponti: "... i ponti sono importanti, perché collegano e uniscono le persone...". Anche per Casalecchio, quel ponte è stato "magico" perché ha sempre collegato due parti importanti del paese. Infatti, avete sentito, soprattutto

dai casalecchiesi autoctoni “andiamo al di là del ponte”, ovvero il riferimento era sempre questo benedetto ponte sul Reno, Casalecchio di Reno.

Passo la parola ai nipoti di Bonani, ai fratelli Tonelli.

### **Federico Tonelli**

Sono molto emozionato ad essere qui a rievocare il nonno e quello che ha rappresentato per Casalecchio. Siamo i figli della primogenita del dott. Bonani, Maria. Io ho avuto la fortuna di essere già grande quando il nonno è mancato, avevo 19 anni, quindi l’ho conosciuto bene e ho memoria di molte cose che mi ha direttamente tramandato. Voi siete casalecchiesi e quindi avete ricordi legati alla fase di vita di medico, io porto la testimonianza in presa diretta di quello che mi aveva raccontato lui della prima parte della sua vita, della sua vita da irredentista trentino.

Ricordo quando mi parlava del periodo dell’anteguerra, proprio quel periodo che, diceva lei come storico, rimane scoperto: le porto la testimonianza diretta di quello che mi raccontò. Già era scoppiata la guerra, ma l’Italia non ne era stata ancora coinvolta. Lui faceva parte del gruppo degli irredentisti trentini, conosceva bene Cesare Battisti e poiché c’era un consolato dell’Austria a Bologna, il suo gruppo organizzava delle manifestazioni sotto le finestre del consolato asburgico a favore dell’intervento in guerra dell’Italia. A un certo punto, arrivò l’Esercito Italiano e li portò in guardiola: il nonno passò la notte in galera praticamente come facinoroso provocatore. Debbo dire che, avendo conosciuto il nonno già in tarda età, mi sembra incredibile che gli fosse potuta succedere una cosa così da ragazzo! Fu proprio lui a raccontarmi che durante la notte arrivò un colonnello dell’Esercito Italiano che disse loro: “Ragazzi, sì, ho capito, siamo con voi. Però non è ancora il momento, non siamo ancora pronti”. E il nonno continuò il racconto: “Allora mi alzai proprio io e dissi: ‘macché non siamo pronti, siamo prontissimi!’ Quando, dopo qualche mese, arruolato, arrivai al fronte e vidi che per fare un’offensiva dovevamo lasciare sguarniti molti tratti del fronte per raccogliere l’artiglieria necessaria a raggiungere una potenza di fuoco sufficiente a sostenere l’attacco, ripensai a quel colonnello e a quanto avesse avuto ragione a dire che non eravamo affatto pronti ad andare in guerra!”

Ci sono altri bei racconti, che descrivono realtà che si sono un po’ perdute. I volontari trentini, come lui, non venivano inquadrati insieme, ma dispersi in vari reparti e lui aveva finito per essere assegnato, come ufficiale medico, ad un reggimento di calabresi. Intervistava questi poveri soldati calabresi, in gran parte analfabeti, e chiedeva loro: “Ma voi sapete per che cosa combattete?”. Loro rispondevano: “Mah! combattiamo per Trento e Trieste!” e lui: “Ma Trento e Trieste che cos’è?” (lui era trentino quindi lo sapeva bene) e quelli: “Mah! Sono due città collegate con un ponte...”. Sentendole sempre nominare insieme, evidentemente si erano convinti che si trattasse di due città vicine, sulle rive di un fiume, ma collegate tra loro: una situazione insomma come quella di Budapest. Il nonno mi confessò che si era reso subito conto che questi poveracci erano stati mandati al massacro senza nemmeno sapere per che cosa andavano a combattere.

Durante la *Strafexpedition*, l'offensiva austriaca in Trentino nel 1916, fu fatto prigioniero ed anche in questo caso il suo racconto è interessante. C'era stata una scaramuccia con dei feriti e lui, in qualità di ufficiale medico, era andato con dei barellieri a soccorrerli. Fu circondato da un reparto austriaco, comandato da un ufficiale rumeno (allora la Romania era sotto l'impero asburgico) che, nel farlo prigioniero, puntandogli una pistola, gli disse in latino: "*Hodie tibi, cras mihi*" (allora il latino era la lingua franca per le classi colte), ovvero "oggi a te e domani a me", quasi a volerlo consolare, dimostrando uno spirito cavalleresco, direi quasi sportivo.

Veniamo all'ultimo racconto, che forse è anche uno degli ultimi che mi fece il nonno e che mi è molto caro. Lui era appassionato di lirica e, per le nozze d'oro, i figli gli avevano regalato un grammofono per i dischi 33 giri, il massimo della tecnologia dell'epoca. Quasi tutte le sere lui si rinchiodava nel soggiorno di casa dove oggi, tra l'altro, io svolgo la mia attività, si sedeva sul divano, accendeva il grammofono e si metteva ad ascoltare i dischi in vinile, di solito al buio. Un giorno entrai anch'io nella stanza, e mi sedetti silenziosamente di fianco a lui. Era un uomo austero, di poche parole nel complesso e metteva soggezione a me, all'epoca diciottenne. A un certo punto, nella penombra, vidi chiaramente, con grande sorpresa, che era commosso, un po' come sono io adesso e allora gli chiesi: "Nonno, come mai ti commuovi?". Non lo avevo mai visto con una lacrima agli occhi. Lui mi rispose: "Sai, questa è una romanza dell'Andrea Chénier, che mi ricorda il 1917, quando ero in prigionia a Mauthausen. Noi come ufficiali eravamo dispensati dai lavori forzati ed eravamo alloggiati in una baracca con un cortile attorno: durante il giorno potevamo girare liberamente in cortile, ma all'imbrunire dovevamo rientrare nella baracca per ragioni di sicurezza, per timore di fughe e c'erano le sentinelle austriache tutte attorno. Una sera, c'era un cielo splendido e ad un certo punto un tenente bolognese mi disse: "Armaroli! (gli avevano modificato le generalità, come facevano con tutti i volontari trentini, per evitare che nel caso fossero stati fatti prigionieri venissero facilmente riconosciuti e facessero la fine di Cesare Battisti: lui risultava essere il tenente Giovanni Armaroli di Pinerolo) hai visto che bel cielo stellato?". "Sì". "Dai, Armaroli, andiamo a vedere le stelle!". "Ma sei matto? Ci sparano, non si può!". "Andiamoci lo stesso!". Insomma, quelle follie che si fanno a vent'anni: uscirono di notte a vedere le stelle. Appena arrivarono fuori, le sentinelle subito se ne accorsero: "Altolà! fermi o sparo!" Al che, il tenente bolognese si mise a intonare quella romanza dell'Andrea Chénier. Le sentinelle non mossero un dito, il tenente finì la romanza, le sentinelle applaudirono e i due ritornarono nella baracca incolumi.

Questo è un racconto che lui ricordava a distanza di più di mezzo secolo e che ancora lo faceva commuovere e fa commuovere anche me, perché tutto sommato dà l'idea di un mondo che forse non esiste più, di cui però forse noi tutti dovremmo avere un po' di nostalgia. Mio nonno aveva una visione della vita che non aveva niente a che fare con l'economia. La casa dove abita la zia, la nostra casa di famiglia, andò giù, come gran parte di Casalecchio, a seguito di un bombardamento aereo durante la seconda guerra mondiale e fu ricostruita nel 1947. Aveva sul retro un terreno, che confinava col parco Talon, dove il nonno aveva l'orto e il pollaio per le sue galline. L'ingegnere del Comune, amico di famiglia, a un certo punto gli disse: "Guarda che è un terreno edificabile, ma è attaccato al parco: se non vi sbrigate a costruire rischiate che col prossimo piano regolatore tolgano l'edificabilità, e per voi

sarebbe una grande perdita economica”. Mio nonno gli rispose: “E il mio orto? E le mie galline?”. Finché lui visse non se ne fece nulla: questo dà l’idea del suo carattere. Appena due anni dopo la sua morte, si iniziò a costruire la casa dove peraltro adesso abita mio fratello.

Possedeva anche un podere qui vicino ad Altedo e anche in quel caso ragionava sempre secondo la sua logica sentimentale, incurante dell’aspetto economico: ha sempre voluto le mucche trentine, ossute e muscolose, che non sono né da carne né da latte perché sono mucche da tiro, ovvero adatte a tirare l’aratro, utili in montagna, ma economicamente poco produttive qui in pianura. Si rifiutò sempre tassativamente di prendere vacche di altro tipo perché voleva le mucche della sua infanzia, che gli ricordassero il suo Trentino, perché lui, pur avendo vissuto la maggior parte della vita qui nel bolognese, nel suo animo si sentiva fortemente trentino.

Ebbene, se fosse oggi qui tra noi, in questo incontro che Casalecchio gli ha voluto tributare, credo che adesso sarebbe in imbarazzo, perché sono convinto che lui non si sia mai sentito un eroe, ma abbia sempre pensato di aver fatto solo quello che era il suo dovere. Questa era la sua grande forza: credo abbia sempre saputo in ogni momento della sua esistenza qual era la sua missione e qual era il suo posto nella società e devo dire che questa consapevolezza, in tempi confusi come gli attuali, mi pare che a tanti manchi molto. Grazie.

### **Marco Tonelli**

Il mio episodio è diverso. Essendo molto più giovane di mio fratello, ho un ricordo un po’ più sbiadito del nonno. Nel ’94 mi trovavo a Detroit, ospite di un parente di mia moglie Franco Laura di Ospedaletti (Imperia) emigrato negli Stati Uniti, quando gli dissi che ero di Casalecchio mi disse: “pensa, a Casalecchio c’era un medico che mi ha salvato la vita”. Orfano di guerra - suo padre Francesco Laura, capo cannoniere di terza classe, perì nell’affondamento del Cacciatorpediniere “Schiaffino” il 24 Aprile del 1941 nelle acque prospicienti Capo Bon - frequentava la Nunziatella, ovvero il collegio militare e si trovava a Bologna al momento dell’armistizio dell’8 settembre 1943. A 18 anni fu richiamato alle armi, ma soffrendo di una patologia polmonare gli dissero: “vai dal dott. Bonani perché è l’unico che ti può dare un certificato medico con il quale puoi andare all’ospedale militare”. Si recò con il trenino da Bologna, dove era ospite di suo cugino e si ricordava benissimo di quel trenino e del passaggio del ponte. Il nonno fu cortesissimo e ottenne il certificato medico.

L’episodio curioso è che lui si trovava con questo certificato medico a ripercorrere il ponte di nuovo e guardava questo certificato dicendo: “che fortuna che ho avuto, cosa avrei fatto senza questo certificato”. In quel mentre, una folata di vento glielo portò via e lui vide questo certificato medico cadere nel fiume Reno. Allora, si recò nuovamente nell’ambulatorio comunale: “dottore, non sa cosa mi è successo, quel certificato è preziosissimo”. Allora il nonno gli disse: “non ti preoccupare”. Grazie al nuovo certificato medico riuscì ad andare in ospedale a tornare a Genova dove aveva vissuto e, in ultima analisi, a non essere mai arruolato nella Repubblica Sociale. Da qui: “il dott. Bonani mi ha salvato la vita”.

## **Andrea Papetti**

Grazie. A questo punto chiedo cortesemente ancora un cambio di personalità sul palco.

Dulcis in fundo, la famiglia Bonani. Quindi chiamo Emma, Giuseppe, Giovanni e Giovanna ed anche l'assessore Abagnato, per concludere questa giornata.

Approfittando del cambio, racconto anche un aneddoto che non riguarda Bonani, ma che riguarda Casalecchio. Anch'io, durante la mia vita di lavoro, ho girato un po' i cinque continenti e mi capitò di essere in Brasile, per la costruzione di uno stabilimento. A un certo punto, andai a Belo Horizonte, dove ci sono le acciaierie, perché dovevamo comperare la materia prima, e parlando con questo industriale brasiliano, lui mi disse: "Lei da dove viene?". "Io vengo da Bologna". Mi fa lui: "Ah, Bologna. Io conosco Casalecchio!". "Ma come fa a conoscere Casalecchio?". E lui: "sì, perché io sono un appassionato di tiro al volo e vengo sempre alle gare e vado a dormire al Pedretti". Quindi, vedi che siamo famosi nel mondo!!

Bene, cominciamo con le ultime testimonianze dei figli, dei nipoti ancora e della nipote Giovanna. Iniziamo da Giovanna.

### **Giovanna Bonani**

Mi fa piacere questo incontro, perché in qualche modo si può dire un grazie allo zio Giovanni per quello che ci ha dato, in modo particolare, io gli devo la vita. Ecco perché ho avuto piacere di partecipare e sono particolarmente emozionata.

Il motivo è questo. I miei genitori erano sposati da 19 anni e non avevano avuto alcun figlio. Facevano una vita normale. Un bel giorno mia madre comincia ad ingrossarsi, va dal ginecologo e questi le dice: "Signora, è un fibroma uterino. Bisogna intervenire. Bisogna operare immediatamente."

Naturalmente, avendo un cognato e fratello medico, i miei genitori si rivolgono allo zio Giovanni per una conferma della diagnosi e questi redarguisce mio padre perché non si è rivolto subito a lui e poi dice: "No, non si opera mai così dopo solo una prima visita, bisogna fare la prova della coniglia" (unico esame empirico di presenza di gravidanza disponibile a quei tempi, n.d.r). Mia madre segue il consiglio, porta la provetta con la sua urina ad un laboratorio di analisi mediche, dove le dicono di tornare dopo una settimana per il referto.

Per non disturbare la moglie, mio padre va a ritirare il referto. Non appena l'impiegato del laboratorio lo vede, gli dice: "Si accomodi papà." Mio padre era di poche parole, però mi ha sempre raccontato che cosa fece in quel momento: cercò una sedia, si sedette e si fece raccontare esattamente che cosa era successo.

Lo zio Giovanni cominciò a seguire mia madre nel periodo della gestazione. Era tradizione della famiglia Bonani di radunarsi dallo zio Giovanni per il pranzo di Natale. Quel Natale, sul piatto nel posto di mia madre c'erano due scarpine. Quella notte ero nata io. Ecco perché dico che devo la vita allo zio.

A conclusione di questa storia, vi racconto un aneddoto perché qua vicino a me c'è Emma che è un po' più grande di me. In quel giorno di Natale vennero a trovare mia madre e me tutti i parenti che avevano partecipato al pranzo. Emma, mi hanno raccontato, disse rivolta al padre: "Dai, portiamola a casa nostra, io ho una culla adatta!" Potete immaginare quale fu la risposta dello zio Giovanni (a casa aveva già quattro figli).

Grazie zio Giovanni.

### **Andrea Papetti**

Grazie. Allora, darei la parola prima ai giovani.

### **Giovanni Bonani**

Quando Luciana Ropa e Andrea Papetti ci hanno comunicato che il Comune avrebbe proposto un incontro per ricordare il nonno Giovanni, il papà ed io ci siamo sentiti onorati nel sapere che la comunità di Casalecchio, a distanza di anni, volesse ricordare il suo Dottore.

In questi intensi mesi di preparazione per la giornata di oggi per cui oggi noi tutti stiamo godendo, ho potuto scoprire quante persone ancora vogliono bene al nonno. Molti aneddoti di vita li conoscevo già, ma attraverso le testimonianze che ho potuto ascoltare dai suoi ex pazienti traspaiono una stima e una gratitudine che al giorno d'oggi sono una rarità. Un tempo il "Dottore", assieme al Sindaco, al Parroco e al Farmacista" erano un'istituzione.

Anni fa ho visitato il Castello del Buonconsiglio a Trento e sono rimasto affascinato dalla sua bellezza, ma allo stesso tempo, vedendo il patibolo dove è stato giustiziato Cesare Battisti, ho pensato che su questo ci sarebbe potuto essere mio nonno poiché aveva disertato la leva austriaca. Non era ancora la sua ora e il Signore aveva degli altri progetti su di lui: tornare nella sua città ad occuparsi dei suoi malati.

Ero piccolo quando mio nonno è venuto a mancare, ma ricordo sempre con gioia le serate di Natale trascorse davanti al caminetto a cucinare l'anguilla, dopo averla scuoiata per bene. Ha sempre avuto una parola dolce e infondeva tranquillità a me e a tutti i suoi nipoti.

Era indubbiamente il grande patriarca della famiglia Bonani. Senza dimenticare, però, la figura della nonna Lucia che, seppur defilata, lo appoggiava sempre e gli stava accanto con la sua saggezza. Il nonno viene dipinto, da molte persone che ho incontrato, come un signore sempre allegro e buono, ma, da buon trentino, determinato nei suoi intenti.

Se a Casalecchio siamo i Bonani, a Rumo siamo i *Zili*, dal nome del bisnonno Vigilio. Per molti il nome di questo paese non significa nulla, ma per il nonno e per me moltissimo. Qui affondano le sue radici ed è un luogo a me caro, avendovi trascorso parecchio tempo della mia infanzia e della mia giovinezza. Qui, sono stato battezzato nella chiesa di Lanza perché il nonno desiderava che ricevessi il battesimo

nella terra dei suoi padri. Non esiste vacanza che non mi veda trascorrere qui almeno qualche settimana. Negli anni ho conosciuto gli abitanti del paese che mi raccontavano di come il nonno, quando veniva in vacanza, si prendesse cura di loro: alcuni, addirittura, lo aspettavano per un anno intero, per farsi visitare.

Lo stile di vita del nonno mi ricorda la frase riportata nel vangelo di Matteo dal “discorso della montagna” in cui Gesù disse ai suoi discepoli “tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”: in queste parole si sintetizza tutta la sua vita.

Sono grato ai miei genitori di avermi chiamato con il nome del nonno: so che è una grande responsabilità portare un nome del genere, visto il carisma, i ferrei principi e la piena rettitudine che lo caratterizzavano, ma sono contento perché potrò dire di avere il nome di una persona che ha dato tanto.

### **Emma Bonani**

Sono la figlia che sono rimasta più a lungo in casa dei genitori, perché una sorella era sposata a Ferrara, gli altri miei fratelli a Milano. Fino a 28 anni sono rimasta con i miei genitori, quindi ho avuto la possibilità di conoscere tanti aneddoti della vita. In più, facendo l'assistente sociale, avevo anche un legame particolare professionale, diciamo così, col papà.

Di lui ricordo due aspetti che sono già stati illustrati molto ampiamente dai relatori precedenti. Uno riguarda l'assoluta innovazione che ha portato nella professione, ovvero la prevenzione, che allora, pensate agli anni '20 e agli anni '30, era una parola assolutamente sconosciuta. Mi ricordo anche una frase che ripeteva spesso: “ricorda che prima di mettersi in mano di un chirurgo (e lui era un chirurgo affermato), bisogna tentarle tutte, con la prevenzione e le cure” Non mi dilungo su tutte le attività che ha organizzato per la prevenzione.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare, che è sia umano che professionale, è che lui mi ha sempre detto: “io sono il medico di tutti, come ho curato dei prigionieri austriaci, così ho curato dei soldati italiani”. Devo dire che prima, durante e dopo la guerra, nessuna autorità ha fatto pressione su di lui perché cambiasse le linee della sua professione o dovesse indirizzarle in un altro senso. Prima della guerra, ad esempio, non si è mai iscritto nel partito fascista, nonostante fosse dipendente statale, non ha mai voluto indossare la camicia nera il sabato e a noi bambini ci mandava a scuola con i vestiti da piccoli lupetti, da piccole italiane, in un cartoccio, perché diceva che mia madre non riusciva a vestirci come dovevamo. Ci vestivamo solo a scuola con la maestra. Un'amica di mia sorella - che era impiegata comunale - si ricorda di un giorno che venne uno dei gerarchi fascisti con gli stivali neri lucidissimi e si chiuse in una sala con il podestà e mio padre. Lo sentì urlare questo gerarca, sbattendo con forza più volte il frustino sulla tavola. Evidentemente c'era qualcosa, non credo nel podestà, ma nella condotta di mio padre, che probabilmente non era consona al regime.

Durante la guerra, per esempio, non ha mai avuto paura dei tedeschi. Fu impiccato un giovane partigiano a Monte Capra e i tedeschi dissero di tenerlo esposto per tre giorni. Lui dopo qualche ora andò su dicendo che per una questione igienica non era possibile lasciare in vista questo cadavere e col contadino lo seppellì lì nel campo vicino, lui personalmente, solo dispiaciuto che non avesse né piastrina né nessun documento per avvertire la famiglia. Non gli è mai importato niente neanche dei tedeschi, ha sempre fatto quello che riteneva fosse utile per i suoi pazienti. Finita la guerra, credo che nessun sindaco di Casalecchio - c'era anche il famoso Giginò Ventura, Segretario Comunale -, abbia mai detto qualche cosa, anzi ha supportato al massimo la sua professione. Questo per riassumere la personalità di mio padre.

Devo dire una cosa che posso dire come figliola. Pur essendo così impegnato nella professione, perché riceveva in due ambulatori comunali, dalle 10 della mattina alle 7 di sera, e alle 3 del pomeriggio riceveva in casa per un'ora quelli che lo desideravano. Svolgeva l'attività in ambulatorio anche la domenica mattina e il sabato, non come i medici di adesso. Mi ha sempre detto: "guarda, di notte esco volentieri quando c'è una crisi epatica, quando c'è un parto particolarmente difficile che la Bianca non riesce a gestire; quello che mi secca proprio è l'ultima notte dell'anno di essere chiamato perché uno ha fatto indigestione. Quello proprio non mi va!". Però ci andava.

Un altro piccolo aneddoto che è strettamente familiare, ma forse per i parenti che ci sono qui può essere una cosa carina. Quattro figli. Io e mia sorella a scuola eravamo bravine, aura mediocritas, i due ragazzi invece erano meno impegnati. Mi ricordo che per noi ragazze a parlare con i professori veniva la mamma, ma per i ragazzi era capace di lasciare l'ambulatorio per andare a parlare con i professori, per cercare di far capire che la famiglia era interessata ecc. Quindi, anche come papà è stato un papà presente.

### **Andrea Papetti**

Senza togliere nulla a Villy e Giuseppe, mi vorrei collegare a quando Emma ha detto "io e mia sorella eravamo veramente bravine". Io, Luciana e le ragazze di Aren' Aria abbiamo avuto la fortuna di apprezzare l'eccezionale documentazione della famiglia Bonani che questa brava signora ci ha mostrato: per esempio, abbiamo avuto il piacere di visionare 8-9 quaderni di quando Emma frequentava la prima, la seconda e la terza elementare. Calligrafia invidiabile, pensierini sorprendenti: in particolare, ce n'è uno che potremo leggere con don Roberto, in occasione della festa di San Martino, proprio sul santo.

Adesso, dulcis in fundo, ascoltiamo Giuseppe, che ringraziamo per tutto quello che ha fatto per organizzare questa giornata.

## Giuseppe Bonani

Ringrazio i relatori che mi hanno preceduto per le documentate testimonianze, che ricordano la vita di mio padre e sono state dette cose molto belle quale irredentista trentino, volontario nel Regio Esercito Italiano nella Grande Guerra, medico condotto a Casalecchio e antifascista.

A questo punto, vorrei dare la parola a mio padre sugli ultimi tragici anni di guerra. Leggerò quindi un suo scritto alla data 21 aprile 1945 - i bolognesi e i casalecchiesi ricordano cosa successe in quella data - la liberazione di Casalecchio e di Bologna da parte delle truppe anglo-americane.

Debbo fare una premessa. Mio padre amava ricordare che da studente era andato a lezione di stenografia, per prendere appunti e produrre le dispense di varie materie d'esame, quando i libri universitari costavano moltissimo. Aveva anche appreso nozioni di contabilità, forse per aiutare il padre che aveva aperto un negozio in via Zamboni, proprio di fronte all'ingresso dell'Università Alma Mater.

Dopo la sua morte, molti documenti furono eliminati, perché superati. Per fortuna, uno si salvò. La copertina ha un targhetta con scritto: "Libro Cassa dal luglio 1942 al 31 marzo 1957". Dalla scrittura contabile, dal 17 al 21 aprile, le pagine sono bianche poiché per cinque giorni mio padre si rifugiò in casa di amici, per evitare di essere prelevato dai fascisti, in quanto presente nella "lista Jacchia".

Dalla data del 21 aprile 1945, si trovano alcune pagine fittamente scritte da mio padre. Dopo una carrellata sulle vicissitudini della famiglia - anche drammatiche per la vicinanza del fronte bellico - dall'inizio del 1944 al mese di aprile 1945 - mio padre chiude con alcune considerazioni sul futuro dell'Italia e degli italiani, che ritengo importanti per capire il suo stato d'animo e il suo carattere.

Dal "Libro Cassa dal luglio 1942 al 31 marzo 1947" di Giovanni Bonani

21 aprile 1945

*L'immane conflitto è per noi terminato.*

*Nelle prime ore di stamani sono entrate in Bologna, da Porta Mazzini, S. Stefano e Castiglione, le prime truppe alleate, americane e polacche in prevalenza, con grossi carri armati e fanteria: le forze armate germaniche, nella notte, avevano lasciato in fretta la città perché una manovra strategica dell'VIII armata inglese nella bassa bolognese le minacciava di accerchiamento. In tal modo, si è evitata una resistenza armata alla periferia e dentro la città, che avrebbe voluto dire la sua distruzione e la morte di molti suoi abitanti.*

*Il grosso disordine della mia piccola amministrazione, che è evidente nelle note di questo registro dal novembre 1944 all'aprile 1945, non è che un riflesso dei fatti di guerra che si sono svolti in questo periodo nell'Appennino bolognese e delle contemporanee dolorose vicende della mia famiglia e del mio piccolo patrimonio.*

*Già il 1° gennaio 1944 conobbi le prime avvisaglie della bufera che stava avvicinandosi: in tal giorno dovetti lasciare, perché requisitami dalle forze armate germaniche, la mia casa in Casalecchio e trasferirmi nella Villa Marescalchi-Visconti di Modrone a Tizzano, ove mi venne offerta gentile ospitalità, con tutta la famiglia e tutto il*

*mobilio. Lassù, fuori da ogni obiettivo importante, come il fronte, il ponte e la ferrovia di Casalecchio, speravo di avere messo al sicuro, dai bombardamenti aerei, tutti i miei cari e la famiglia di mia sorella Annetta, che avevo ospite a Casalecchio. A Tizzano, speravo di attendere con relativa tranquillità la cacciata delle truppe germaniche, che avevano invaso la nostra bella Italia e ne avevano fatto il loro campo di stragi e di rovine.*

*Ma neppure a Tizzano si doveva avere un po' di quiete, perché dovemmo rassegnarci a vari traslochi in diversi appartamenti della villa e della fattoria, restringendoci sempre più, per adattarci alle sempre più grandi esigenze delle truppe germaniche, che avevano intanto requisito e poi occupato la villa. Nel frattempo, il 16 giugno si era avuto il primo grosso bombardamento aereo di Casalecchio, da parte dei bombardieri angloamericani, con la distruzione del ponte di Casalecchio e del centro del paese. Anche la nostra sicurezza a Tizzano diveniva di giorno in giorno sempre più precaria, sia per i bombardamenti terrestri sia per le rapine ed i ricatti delle truppe tedesche. Tutto ciò culminò il 5 dicembre 1944, con il bombardamento aereo ed il mitragliamento, in tre ondate successive, della Villa Marescalchi che ci ospitava, che provocò l'incendio parziale della villa, la distruzione della stazione radio e di alcuni camion tedeschi, il ferimento di alcuni soldati e di un colono della villa, da me subito medicato. Nella mia famiglia nulla, per miracolo: ammirevole il contegno di mia moglie Lucia e dei bimbi che, per nulla impressionati e spaventati, attesero, pregando, che la bufera passasse, dimostrando così, anche di fronte alle truppe tedesche presenti, che la paura non è propria delle nostre donne e dei nostri bimbi.*

*La sera stessa le truppe tedesche, sostituito il comando con una divisione di paracadutisti, lasciarono la villa.*

*Anche per noi il pericolo si faceva sempre imminente, il fronte si avvicinava sempre più, potevamo essere coinvolti da un giorno all'altro in gravi azioni di guerra. Decisi - malgrado le proteste della mia cara Lucia e dei bimbi i quali avrebbero preferito, malgrado quanto era successo, rimanere a Tizzano - di trasferirmi a Bologna, in via S. Donato n.1, presso la sorella Annetta che mi aveva offerto ospitalità. Così il 10 dicembre ci alloggiammo tutti in due piccole camere e con la cucina in comune, in attesa della fine della guerra europea, nella quale eravamo stati travolti per la megalomania di un uomo e l'inerzia e l'indifferenza di tutta una nazione.*

*Durante l'inverno 1944-45 i figli, sotto la guida della zia Annetta, poterono continuare alla meglio i loro studi classici, frequentando un giorno alla settimana la scuola pubblica, senza riscaldamento e senza vetri alle finestre. Io continuai il mio servizio di medico condotto recandomi in bicicletta, due o tre volte alla settimana, a Casalecchio a tenere l'ambulatorio ad assistere i malati a domicilio della ridottissima popolazione che era rimasta, mentre la maggior parte, per evitare i bombardamenti o i rastrellamenti da parte della gendarmeria tedesca, si era trasferita a Bologna, con le masserizie ed il bestiame.*

*Dal 17 al 21 aprile fui costretto ad abbandonare la famiglia e il mio domicilio in via S. Donato e a rifugiarmi presso una famiglia amica, perché ero stato avvertito che la polizia della repubblica mussoliniana mi aveva minacciato di arresto e di deportazione (lista Jacchia).*

*Nulla invece mi accadde e all'alba del 21 aprile potei assistere, a Porta Castiglione, all'arrivo delle truppe liberatrici.*

*Il 22 aprile, domenica, andai subito con la famiglia a Casalecchio e alla Villa Marescalchi. Purtroppo, come si temeva, trovammo la nostra bella casa rasa al suolo, distrutti tutti gli alberi dal bombardamento aereo dell'ultima settimana di guerra; alla Villa Marescalchi trovammo distrutto tutto il mobilio che vi avevamo raccolto lassù, in un magazzino. Di fronte a tante macerie, provai una stretta al cuore: in pochi giorni avevamo perduto il frutto di vent'anni di duro lavoro e di sacrifici, non vedrò più la mia bella casa rossa ove ho vissuto gli anni più belli della mia vita accanto alla mia Lucia e ai miei bimbi, i tre ultimi dei quali nella casa stessa videro la luce.*

*A 54 anni devo ricominciare e rimettermi in cammino, anche se il fardello è più pesante.*

*Ma oggi, 21 aprile 1945, si apre certamente un nuovo periodo di storia nazionale: sarà senza dubbio un periodo tempestoso, denso di lotte, anche sanguinarie, di contrasti civili. In tali vicende potrà essere travolta l'Italia tutta e sconvolta la sua struttura sociale, frantumando ogni legame familiare e polverizzando ogni fortuna.*

*Però, come nell'altra guerra mondiale 1914-18, di fronte alla sconfitta di Caporetto, non dubitai della fortuna d'Italia, così anche oggi non dispero della fede e del buon senso del popolo italiano, che dovrà ancora una volta salvare la nostra Patria. Dio ci assista.*

*Dottor Giovanni Bonani*

### **Andrea Papetti**

Direi che ti capisco e credo che di fronte a queste parole uno abbia il dovere di commuoversi. Non solo possa, ma abbia il dovere di commuoversi. A conclusione di questa splendida mattinata, cedo la parola all'Assessore alla Cultura Fabio Abagnato, che forse potrà avere qualche sorpresa.

### **Fabio Abagnato**

#### **Assessore Saperi e Nuove Generazioni del Comune di Casalecchio**

Vi rubo davvero pochissimo tempo, perché è stata una mattinata ricchissima e intensa di informazioni e di emozioni. E' stata così ricca che non possiamo che prendere un impegno a continuare questo percorso sulla memoria di una figura che è davvero paradigmatica per contenere dentro di sé la Storia con la S maiuscola e la storia quotidiana della comunità. Quindi, da questo punto di vista colpisce - queste ultime righe che ha letto il figlio sono illuminanti - anche una grandissima lucidità di una generazione, di una porzione di una generazione di intellettuali, perché qui ci troviamo di fronte a un pezzo della migliore intelligenza di quel periodo, che riesce a stare in minoranza, con le idee chiare e con lucidità, su un crinale della storia che ha diviso il nostro paese, sia negli episodi della prima guerra mondiale, sia negli episodi della seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Questa è una lettura che dobbiamo approfondire, perché troveremo molti stimoli per essere migliori, soprattutto, per essere migliori nel nostro compito quotidiano. Qualcuno diceva "che sapeva stare al suo posto" che sapeva cosa fare in quel momento e questa è una cosa che mi ha colpito molto nelle riflessioni della mattinata. Ci sono ancora moltissime cose che oggi non si sono neanche affacciate alla riflessione, che noi sappiamo essere contenute nella vita di Giovanni Bonani: il ruolo che ha avuto accanto agli amministratori, nella ricostruzione della nostra comunità, una figura importantissima accanto ad assessori, come Tommasina Giuliani, ai sindaci. Lo vediamo nel lavoro che hanno svolto le ragazze di Aren'Aria, lo staff della biblioteca, la figura del sindaco Athos Garelli, ma non dimentichiamo anche il suo ruolo importante nella Omni. Abbiamo avuto a Casalecchio il primo asilo, che è l'ex Franco Centro, alla fine di via Bixio, che è il secondo in tutta l'Emilia Romagna. Ci sono ancora molte cose da raccontare.

Poi l'approccio. Giustamente, la figlia ha parlato di una parola che allora era inesistente, la prevenzione. La prevenzione ha permesso un'alleanza davvero proficua con le donne, nel senso che lui

è stato un interlocutore costante delle donne, delle mamme, delle puerpere e quindi ha fatto un investimento fortissimo sulla comunità, nel rapporto donna-infanzia-famiglia. Anche questo è un elemento su cui soffermarci. L'impegno è di continuare questa ricerca, siamo nella casa della conoscenza, nella nostra biblioteca: per farlo, dobbiamo prenderci l'impegno. Oggi noi amministratori non sappiamo quale sarà la strada, ma la dovremo trovare con tutti quelli che ci staranno al fianco, con la comunità di Rumo, con la collaborazione importante dell'amico Ferrandi. Dobbiamo anche capire cosa ci faceva un gruppo di trentini a Bologna, con un ruolo di spicco nella relazione con la nostra università. Dobbiamo impegnarci a produrre quello che per noi è il bene principale, i libri. Qui siamo in un luogo in cui dobbiamo promuovere la lettura e la conoscenza attraverso i libri.

Qualcosa faremo. Nessuna sorpresa, se non la conferma di un impegno. La sorpresa speriamo che sia il prodotto finale. Vi ringrazio per la pazienza.

Permettetemi solo una battuta verso il nipote del dott. Bonani, giusto per chiudere con un po' di simpatia. Nella prima guerra mondiale è vero che molti calabresi non conoscevano la distanza tra Trento e Trieste. Devo dire che io sono arrivato a Bologna nel 1984 da calabrese e ripartendo per la mia terra, dopo la fine della prima sessione di studi nelle prime vacanze natalizie, dissi a un compagno di facoltà che sarei ritornato a casa mia e che però andavo in treno e ci mettevo molto, perché dovevo arrivare prima a Roma e a Napoli. E lui mi dice: "ma dopo Napoli sei arrivato". Dovevo arrivare a Catanzaro, ci volevano ancora 400 Km.

### **Ringraziamenti e chiusura del Convegno**

**Giuseppe Bonani**

Scusate la mia commozione, ma data la mia età, sono del '35, può essere abbastanza comprensibile. Innanzitutto, desidero ringraziare le Autorità, l'Amministrazione comunale di Casalecchio, il Sindaco Massimo Bosso, che hanno promosso questa giornata di studio sul periodo che va dalla Grande Guerra alla fine della seconda guerra mondiale, attraverso le vicende di mio padre. È stato estremamente interessante ascoltare tutti questi ricordi, voci e testimonianze, che non conoscevo. Eppure le carte di mio padre, i documenti che ho raccolto oltre quindici anni fa, costituiscono un archivio molto poderoso che ha bisogno di essere riesaminato e raccontato ulteriormente, come diceva l'Assessore Fabio Abagnato.

Questo Convegno, ha riunito oggi relatori di grande spessore: la Prof. Simona Salustri, storica, il dott. Cosentino, medico e le ricercatrici di Aren'Aria, Francesca Caldarola e Chiara Cantalice, che hanno raccolto le testimonianze di molti pazienti.

Un grazie particolare a Andrea Papetti, moderatore al convegno, ma anche coordinatore del gruppo di lavoro formato da Teresa Lermi, Luciana Ropa, Alberto Cavalieri, Massimiliano Neri e mia sorella Emma e mio figlio Giovanni, che hanno contribuito a organizzare questo evento, ospitato nella Biblioteca di Casalecchio.

Desidero sottolineare che tutti gli oratori hanno ricordato molto bene mio padre nel corso della sua vita e il legame che ha sempre mantenuto con il paese di origine, la "piccola Patria", Rumo.

Ringrazio il sindaco di Rumo Michela Noletti, che ha partecipato al convegno con grande interesse e i parenti e gli amici che hanno anche contribuito a fornire materiale e informazioni sulla storia di Giovanni Bonani e che hanno proposto ricordi e testimonianze, molto commoventi.